

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

ASSEMBLEA

Verbale della seduta del giorno 18 febbraio 2002

Presiede il residente del CNEL, Larizza

Sono presenti i Consiglieri: ABETE, ALECCI, ALESSANDRINI, ANGELETTI, ANNIBALDI, BELLOTTI, BOCCHINI, BOLLINO, BONELLA, BONI, BORDINI, BOTTA, BRINI, BULLERI, CONFALONIERI, COROSSACZ, COSTA, DE CAROLIS, DEGNI, DEL BOCA, DERUDA, DORE, DUJANY, D'ULIZIA, EPIFANI, FADDA, FALASCA, FRISELLA, GENNARI, GENTILE, GERVASIO, GIANFAGNA, GIANNINI, GIORGETTI, GIRALDI, GNUDI, GORINI, GOTTERO, GRILLI DI CORTONA, GROS-PIETRO, GUALACCINI, LAPADULA, LEONARDI, MACCIOTTA, MAGLIARO, MARTINO, MARTONE, MATTEUCCI, MAULUCCI, MICELI, MINIELLO, MIRONE, MOROCUTTI, NACCARELLI, NAPOLEONE, ONADO, ORRICO, PACI, PATRIARCA, PATUELLI, PERASSO, PERINI, PERLI, PERONI, PEZZOTTA, PILLITTERI, PLAJA, PORRO, PUGLISI, PUPPO, RANGONI MACHIAVELLI, ROSA, ROSSITTO, SAI, SANSONETTI, SANTALCO, SANTORO, SCAVINO, SPALANZANI, VANNI, VENTURI, VERONESE, ZOLLA

Assiste il Capo Dipartimento Affari Istituzionali Comes

Ordine del giorno

- 1. Comunicazioni del Presidente**
- 2. Schema di parere richiesto dalla VI Commissione Finanze della Camera dei Deputati sul disegno di legge delega di riforma del sistema fiscale C-2144**
- 3. Schema di parere richiesto dalla Commissione Lavoro del Senato sul disegno di legge delega S-848/2001, in materia di occupazione e mercato del lavoro**
- 4. Varie ed eventuali**

La seduta si inizia alle ore 15.20

Si dà, poi, lettura e si approva il verbale della seduta precedente.

- Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Larizza comunica preliminarmente che, sentito l'Ufficio di Presidenza, ha chiesto alla presidenza del Senato e della Camera una proroga al termine da loro indicato nella richiesta al CNEL di esprimere il parere sulla delega per il lavoro e sulla delega fiscale. Ciò al fine di consentire al CNEL di

esprimere il parere secondo le procedure previste dal proprio Regolamento. Le presidenze della Camera e del Senato hanno accolto la richiesta ed hanno fissato il giorno 19 febbraio quale termine ultimo per il parere. A seguito della suddetta proroga le Commissioni di Politica del lavoro e di politica economica hanno potuto predisporre i testi che vengono oggi sottoposti all'esame dell'Assemblea.

- Schema di parere sulla delega fiscale

Viene introdotto il punto 2 all'o.d.g.. Il Presidente Larizza invita il Cons.Sansonetti a riferire in materia.

Il Cons.Sansonetti illustra il testo predisposto nell'ambito della Commissione di Politica Economica.

Si apre il dibattito

Intervengono i Consiglieri Grilli di Cortona, Miniello, Costa, Epifani, Macciotta, D'Ulizia, Venturi i quali, pur esprimendo la loro condivisione sul documento, propongono alcuni suggerimenti ed integrazioni. Il Consigliere Sansonetti replica agli intervenuti e sottolinea come l'impegno del CNEL sulle politiche fiscali dovrà proseguire nel tempo monitorando i successivi momenti legislativi.

Il Presidente Larizza mette, quindi, in votazione il testo del parere.

L'Assemblea approva all'unanimità con una astensione.

- Schema di parere sul disegno di legge delega in materia di occupazione e mercato del lavoro.

Viene introdotto il punto 3 all'o.d.g. Il Presidente Larizza dà la parola al Consigliere Pillitteri che in qualità di Presidente della II Commissione illustra lo schema.

Il Presidente Larizza apre il dibattito

Prendono la parola i Consiglieri Martone, Magliaro, Vanni, Costa, Zolla, Leonardi, Naccarelli, Epifani, Spalanzani, i quali, pur valutando positivamente il documento, propongono alcune integrazioni e suggerimenti.

Il Consigliere Leonardi ribadisce il dissenso già espresso in Commissione.

Il Consigliere Pillitteri replica agli intervenuti sottolineando il valore del documento proposto in quanto esso ha ottenuto il consenso delle parti sociali presenti nel CNEL su gran parte della delega ed ha registrato le posizioni già espresse dalle Forze sociali in altre sedi solo per i punti relativi all'art.18 e all'arbitrato.

Chiedono, quindi di parlare, per dichiarazione di voto, i Consiglieri Zolla, Leonardi, Naccarelli e D'Ulizia

Il Consigliere Zolla dichiara che voterà a favore del documento sottolineando tuttavia che sarebbe stato auspicabile esprimere il parere richiesto su tutti i punti del documento.

Il Consigliere Leonardi, rappresentante dei C.U.B. dichiara di votare contro "per l'indisponibilità all'utilizzo dello strumento della delega legislativa per riformare il mercato del lavoro, i diritti e le tutele sul lavoro"

Il Consigliere Naccarelli, rappresentante della CONFAPI dichiara di votare contro "per la mancanza di proposte coerenti con l'obiettivo condiviso di elevare il livello di occupazione al 70%"

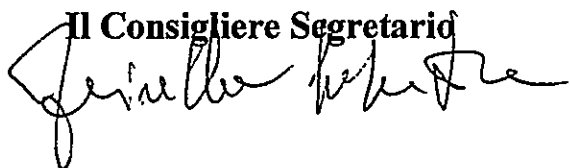
Il Consigliere D'Ulizia rappresentante dell'U.N.C.I., dichiara di votare contro "per mancanza di proposte in materia di arbitrato e di deroghe all'art.18 della Legge n.300 del 1970"

Il Presidente Larizza mette quindi in votazione il testo del Parere.

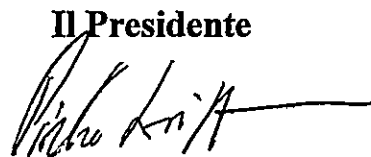
L'Assemblea approva con tre voti contrari.

La seduta termina alle ore 18.30

Il Consigliere Segretario



Il Presidente



**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA
E DEL LAVORO**

ASSEMBLEA

Bozza di resoconto stenografico

18 febbraio 2002

CNEL

Assemblea straordinaria

seduta del 18 febbraio 2002

Presiede il Presidente Pietro Larizza.

PRESIDENTE. Do il benvenuto a tutti. Anche se formalmente non esistono assemblee ordinarie e straordinarie, questa è un'assemblea straordinaria. La straordinarietà è collegata agli eventi che si possono determinare in funzione del nostro ruolo istituzionale.

Eravamo stati interessati dalla Commissione Finanze e Bilancio della Camera per dare un parere sulla delega fiscale. Eravamo stati interessati anche dalla Commissione lavoro del Senato per dare un parere sulla delega per il lavoro, ma con un termine di tempo impossibile da rispettare rispettando anche le procedure del CNEL. Infatti avevo scritto al Presidente del Senato, Senatore Pera, per far presente che, per noi, era impossibile esprimere il parere nei tempi richiesti, e che, per rispetto alle procedure del CNEL, non potevamo farlo.

La Commissione lavoro del Senato e il suo relatore hanno proposto al Presidente la decisione di prorogare i termini per acquisire il parere del CNEL. Dal primo febbraio il termine è stato spostato al 19 febbraio. Da qui la convocazione per oggi, cioè l'ultimo giorno utile per far pervenire, possibilmente in serata, o al massimo domattina presto, il testo che realizza allo stato dei fatti la massima convergenza possibile tra le forze sociali sui due pareri che ci sono stati chiesti.

Naturalmente, eccezione nell'eccezione, i pareri redatti (credo che le commissioni abbiano lavorato fino ad un'ora fa) sono stati consegnati poco fa all'Assemblea. Quindi tutte le procedure previste che garantiscono la conoscenza dei consiglieri sugli atti da decidere sono state obbligatoriamente superate. Aldilà della capacità di lettura veloce dei singoli consiglieri, la conoscenza reale dei due documenti sui quali l'Assemblea si dovrà poi pronunciare nascerà sostanzialmente dall'esposizione che farà il relatore.

In una situazione del genere siamo tutti consapevoli che un parere richiesto nel momento in cui c'è un alto conflitto sociale legato alla rappresentazione di interessi legittimi delle parti, certamente non può produrre il miracolo che al CNEL spariscano questi interessi legittimi e che la sede istituzionale superi un conflitto che è un conflitto - pubblico, aperto, dichiarato - di contenuti conosciuti. Questo sarà detto anche nella lettera di trasmissione che scriverò per il Presidente del Senato, dove dirò che si è raggiunto il massimo di unità possibile, tenuto conto della condizione in cui il parere è stato chiesto, cioè una condizione in cui le parti sociali, spesso in termini contrapposti, rappresentano interessi legittimi nella funzione di rappresentanza che esercitano.

Personalmente ero e resto titolare di un'ipotesi, di un'idea che ripeterò in tutte le sedi in cui mi verrà chiesto di farlo, - e credo che questo sia un mio diritto, purché non entri in contrasto con gli atti dell'Assemblea. L'ipotesi è la seguente: nel rispetto assoluto delle posizioni delle parti sociali, se il problema fosse, come è stato dichiarato, quello di aumentare il tasso di attività del nostro Paese fino al 70 per cento - livello medio-alto nella Comunità Europea - probabilmente bisognerebbe muoversi seguendo l'idea di un progetto di riforma serio complessivo, con capacità di esprimere contenuti, ma anche una scadenza e senza mettere in discussione il diritto-dovere del Governo di attuare le proprie scelte politiche. Vorrei dire - dato che qua non si fa propaganda - che questo è avvenuto sempre con tutti i governi. Io, che ho fatto per tanti anni un altro mestiere, non ho mai conosciuto questo diritto di veto esercitato da qualcuno. Eppure stavo nel mezzo.

Quindi, fermo restando questo diritto-dovere che hanno esercitato tutti i governi (che quando si sono fermati o sono andati avanti lo hanno fatto per ragioni di opportunità politica, non per poteri

impropri esercitati dall'esterno), se l'obiettivo è quello dichiarato dell'aumento del tasso dell'attività, probabilmente le materie su cui realizzare un confronto dovrebbero essere materie diverse. Bisognerebbe cioè realizzare un confronto su un progetto di riforma che abbia al proprio interno i reali contenuti dello sviluppo, alcuni dei quali sono perfettamente conosciuti, che chiariscano esattamente i termini di compatibilità, oggi, dopo la legge costituzionale, della scelta nazionale operata di considerare il Mezzogiorno, l'opportunità del Paese, un Mezzogiorno che usufruisce di condizioni particolari, anche in termini di incentivi, per la costituzione di impresa, oltre che di norme particolari per il lavoro: un progetto che tenga conto di questo e anche del fatto che oggi esistono le condizioni per una legislazione produttiva differenziata tra regioni e regioni. Se nella legislazione regionale ci fossero anche i capitoli relativi al sostegno della creazione di impresa - nelle forme possibili, sapendo anche che fino al 2005 il Mezzogiorno è territorio di "Obiettivo 1" - se in tutto questo si realizzasse, come facoltà, un sistema legislativo regionale che entra in concorrenza con la legislazione speciale oggi esistente per il Mezzogiorno, si tratterebbe di una facoltà costituzionale riconosciuta, ma che sarebbe politicamente ed economicamente un atto dannoso alternativo alle politiche per il Mezzogiorno.

Quindi occorrerebbe un'azione chiara di Governo, di coinvolgimento e di compatibilità e coerenza con i poteri regionali, che realizzasse le cose che lo stesso Governo ha dichiarato di voler fare: penso al campo delle infrastrutture materiali e anche delle infrastrutture immateriali, che sono uno dei punti fondamentali per creare le condizioni per facilitare lo sviluppo.

Ci sono norme sociali, norme sul lavoro, questioni che da tempo esistono sul tappeto, ma che oggi sembra stiano fuori dal circuito delle scelte. Si pensa ai problemi relativi ai giovani, questo esercito invisibile di esclusi che tende ad esercitare lavoro autonomo, o lavoro a volte considerato tale anche se si tratta di lavoro dipendente, che in pratica sta ai margini del sistema dei diritti sociali e previdenziali, ma anche dei doveri contributivi e fiscali.

Pensiamo al problema della mobilità. Oggi c'è un esercito di cittadini dai 50 ai 60 anni che, nel momento in cui viene toccato da problemi di ristrutturazione occupazionale, rischia di essere una schiera di persone senza destino. Infatti, a meno che non abbiano condizioni di altissima specializzazione o non accettino lavori diversi da quelli che tradizionalmente svolgevano, questi cittadini rischiano di essere destinati a restare ai margini.

Vorremmo sapere, ad esempio, qual è l'interpretazione italiana dell'indicazione esplicita europea della stabilità del lavoro, considerato che in tutto il mondo e in particolare in Europa il concetto di stabilità è relativo e non assoluto. Esistono le condizioni - come diceva qualche professore sociologo - per individuare una stabilità sociale capace di coprire anche le interruzioni che si possono determinare tra un lavoro e l'altro.

E poi, e poi... Tra gli "e poi" indubbiamente c'è la questione non risolta della formazione continua, finanziata in larga parte con il contributo delle imprese, lo 0,30 per cento, che è elevabile allo 0,50 purché ci sia una normativa che consenta un uso diretto e produttivo di questa formazione e non un uso politico-burocratico, come a volte è successo.

Queste, secondo me, sono le materie su cui si dovrebbe esercitare il primato delle scelte e che rappresentano la gerarchia attraverso cui dare forza e contenuti al progetto, sicuramente condivisibile da tutti, di elevare il tasso di attività del nostro Paese, da qui al 2010, dal 53 a circa il 70 per cento:

Esprimendo sempre un parere del tutto personale, se questa fosse la base veritiera dell'azione politica, anche la discussione - ripeto, legittima - di interessi contrapposti tra chi chiede la conferma della delega sul lavoro e chi ne chiede la revoca probabilmente diventerebbe, come si suol dire, un'esercitazione marginale, anzi un'esercitazione su un campo che non esiste, perché il campo da coltivare è l'altro. In altri termini, la delega sul lavoro è un elemento parziale e forse non perfettamente coerente con un disegno di questa natura e quindi il campo da sperimentare per un

processo riformatore vero sarebbe un altro e non quello su cui ci si esercita, anche con polemiche legittime perché esprimono interessi di parte.

Tutto questo campo non è possibile esplorarlo perché non esistono le condizioni. L'Assemblea è stata chiamata a pronunciarsi su precisi disegni di legge. Le divagazioni relative alle proposte dell'Assemblea si possono fare quando siamo tutti d'accordo. Quando non siamo tutti d'accordo bisogna restare nel merito e sul merito esprimere pareri, convergenti o divergenti che siano.

Tuttavia il problema resta, secondo me - lo voglio dire in Assemblea. Ed è corretto da parte mia esprimere il mio punto di vista, rispettare i deliberati dell'Assemblea, ma anche dire che, nelle sedi in cui mi chiederanno un parere, sempre personale, dirò quello che ho appena espresso in estrema sintesi.

Oggi ci viene chiesto il contributo specifico e preciso da parte di due commissioni parlamentari, una della Camera e una del Senato. Le nostre commissioni hanno lavorato fino alle 13 di oggi. Sono stati predisposti due documenti. I relatori li illustreranno restando nel merito e sottolineando i punti di convergenza e, in qualche caso (almeno in uno) i punti di divergenza non risolti e che peraltro il CNEL non avrebbe potuto assolutamente risolvere.

Il primo punto all'ordine del giorno è lo schema di parere richiesto dalla VI Commissione (Finanze) della Camera dei deputati sul disegno di legge delega di riforma del sistema fiscale, relatore il consigliere Guido Sansonetti. Vi prego di prestare attenzione all'esposizione perché le eventuali proposte e osservazioni, a meno che qualcuno non abbia avuto il tempo di leggere tutto il documento, avranno come riferimento chiaro l'esposizione che farà il relatore.

Ha la parola il consigliere Sansonetti.

SANSONETTI. Il documento che vi abbiamo distribuito, come ha già detto il Presidente, è il frutto di un attento esame condotto da un gruppo di lavoro ed è stato rivisto, esaminato, discusso ed approvato giovedì 14 in Commissione di politica economica.

Il documento si articola partendo dalla proposta di modifica che il Governo ha presentato, cioè da una delega per la riforma del sistema fiscale statale (sottolineo statale) che mira alla trasformazione radicale del sistema di prelievo, riforma incentrata sulla riduzione delle aliquote e sull'ampliamento della base imponibile.

Abbiamo ritenuto opportuno fare un richiamo a ciò che è successo negli anni '90, quando le aliquote complessive di prelievo sui redditi sono diminuite in quasi tutti i paesi. L'Italia ha seguito con ritardo questa tendenza in relazione all'esigenza di ridurre l'elevato indebitamento pubblico. Comunque, dal 1998 in avanti, è iniziata anche nel nostro Paese la riduzione delle aliquote.

Un altro elemento importante è costituito dalla rapida integrazione dei mercati di capitali, dalla costituzione del Mercato Unico nel 1992 e dall'avvio nel 1999 della terza fase dell'Unione Monetaria che hanno posto ai Paesi europei la necessità di rivedere la tassazione dei redditi.

Secondo il CNEL, i criteri guida di questa riforma fiscale devono essere i seguenti.

- 1) La riduzione del prelievo centrale non deve causare un incremento di quello complessivo. Questo vuol dire che il prelievo locale deve essere sostitutivo e non aggiuntivo.
- 2) La riduzione della pressione fiscale non deve comportare il sacrificio delle politiche sociali, della formazione e degli interventi per lo sviluppo e la ricerca. Quindi la riduzione della pressione fiscale sui singoli contribuenti deve essere realizzata attraverso la crescita delle basi imponibili e il recupero dell'evasione.

Il documento si sofferma poi sui contenuti della delega, cioè fa presente che la delega si impernia su cinque imposte statali.

- 1). un'imposta sul reddito, che sia applicabile anche agli enti non commerciali, con due sole aliquote, e un sistema di deduzioni definito avendo riguardo per alcuni valori e criteri.
- 2) Un'imposta sul reddito delle società di capitali con l'obiettivo di armonizzare il sistema fiscale

italiano con quello più efficiente di altri paesi industrializzati.

3) Un'imposta sui consumi finali (IVA).

4) Un'imposta sui servizi che dovrebbe assorbire l'imposta di registro, l'imposta catastale, di bollo, le concessioni governative ed altro.

5) L'accisa in cui confluiranno le varie imposte di fabbricazione.

Altri elementi rilevanti delle delega sono: 1) l'introduzione del principio della tassazione consolidata dei gruppi; 2) l'abolizione dell'IRAP, la revisione del sistema delle sanzioni tributarie sia amministrative sia penali, la semplificazione e la codificazione.

A questo punto abbiamo ritenuto doveroso richiamare e sottolineare che non è la prima volta che il CNEL interviene in questa materia, sulla quale il Consiglio si è già pronunciato nel 1993 e nel 1999. Ambedue gli interventi risalgono, il primo ad una richiesta del Ministro delle finanze dell'epoca e il secondo ad una richiesta del Presidente della Commissione finanze della Camera.

Esaminato questo tema e riepilogato in sintesi su che cosa si erano incentrati i due interventi (sintesi che non ripeto per brevità), il documento fa un'elencazione specifica di alcune osservazioni.

La prima osservazione è una sottolineatura per dire che gli obiettivi di competitività, semplificazione ed equità vanno perseguiti come momento fondamentale di un positivo processo di riforma.

Seconda osservazione. È necessario che siano chiariti i profili temporali di attuazione delle delega, cioè è necessario che siano indicati con più precisione per dare certezza ai contribuenti su che cosa si intenda fare. Un richiamo che viene fatto è l'impossibilità che le aliquote siano modificate con strumenti diversi dalla legge.

La terza osservazione riguarda le due aliquote. L'articolazione in due aliquote della nuova imposta sul reddito riduce, a parere del CNEL, la progressività, anche se il Governo ritiene di salvaguardare la progressività in modo diverso. Infatti qui si dice: "La trasformazione delle detrazioni in deduzioni, in assenza di precisazione dei criteri circa i pesi relativi attribuibili ai diversi indicatori e di quantificazioni circa la graduazione delle deduzioni medesime non permette di valutare gli effetti della riforma in merito al criterio della progressività".

La delega opportunamente si occupa soltanto della fiscalità statale. Però il CNEL dice che non si può ignorare che la modifica del titolo V della Costituzione ha determinato un'importante innovazione. Si tratta cioè di una normativa che inciderà sulla responsabilità della spesa, ma determinerà conseguenze rilevanti anche sulla quantità e sulla qualità del prelievo fiscale centrale e periferico.

Ciò richiede, secondo il CNEL, una maggiore attenzione all'intreccio tra i due livelli, essendo chiaro (questa è un'ulteriore sottolineatura) che "all'incremento della pressione fiscale locale deve corrispondere una almeno equivalente riduzione di quella centrale".

Poi si fa un riferimento agli interventi sulla tassazione delle imprese che - si dice - "devono mirare alla riduzione del livello del prelievo complessivo. La pressione fiscale elevata e la complessità del nostro sistema impositivo costituiscono, ancora oggi, un ostacolo alla competitività delle imprese italiane.

Si fa anche un cenno alle società di capitali. Qui si dice che la prevista riduzione al 33 per cento dell'IRPEG potrebbe non portare ad una riduzione della tassazione, perché già oggi, per effetto della Dual Income Tax, ci sono casi in cui l'aliquota media è inferiore. Quindi occorre evitare - questa è una raccomandazione - che nella fase transitoria si peggiori la situazione fiscale delle imprese che applicano un'aliquota ridotta.

Un richiamo specifico viene fatto allo strumento degli studi di settore sottolineando che esso si è rivelato utile, anche se perfezionabile, nell'ottica della semplificazione del sistema. Quindi è necessario affinare il meccanismo in modo che sia aggiornabile in relazione alle effettive dinamiche dell'economia.

L'introduzione del concordato preventivo triennale sui redditi di impresa e di lavoro autonomo dovrebbe essere finalizzata a dare certezza alle imprese marginali e di minori dimensioni sull'ammontare del carico fiscale e contributivo.

Avanziamo inoltre un'ipotesi, sempre in un'ottica di semplificazione: per i redditi da lavoro autonomo, nei confronti dei quali viene effettuata la ritenuta di acconto del 20 per cento dovrebbe essere prevista in via opzionale, se possibile, la trasformazione della ritenuta d'acconto in ritenuta secca. Ovviamente il percettore dovrebbe rinunciare a produrre spese in deduzione e chiuderebbe con il 20 per cento il suo debito nei confronti del fisco. Questa sarebbe una semplificazione notevole. Però si dovrebbe mantenere tale facoltà entro un limite massimo di reddito. Questa ipotesi dovrebbe riguardare soltanto alcuni aspetti marginali, perché i professionisti che svolgono in modo sistematico questa attività non avrebbero assolutamente interesse a questa ipotesi, in quanto l'entità dei costi è di gran lunga superiore ad una differenza di tre punti dell'aliquota.

Relativamente all'imposta sui servizi, che dovrebbe assorbire le imposte di registro, ipotecaria, di bollo e di concessione governativa, si osserva che questa potrebbe essere l'occasione per affrontare e risolvere il delicato problema dell'onerosità dei trasferimenti immobiliari e delle difficoltà conseguenti, soprattutto riguardo alla mobilità della forza lavoro. In una realtà in cui i proprietari di alloggi rappresentano una percentuale elevata, questo è un problema che incide fortemente sulla mobilità della forza lavoro.

Siamo poi passati alle conclusioni, o considerazioni conclusive, come vogliamo chiamarle.

Primo. Si sottolinea che il successo della riforma è legato ad un insieme di concomitanti risultati positivi. Gli effetti in termini di efficacia dipendono largamente dall'attivazione di un circolo virtuoso che però non ci sembra ancora sufficientemente definito. Il CNEL, in particolare, sottolinea che occorre coordinare tempi e parametri per evitare sia l'incremento della pressione fiscale complessiva, sia una riduzione dei servizi erogati a livello locale, con conseguenti aggravii di spesa per famiglie e imprese superiori all'incremento del reddito disponibile.

Il CNEL ritiene opportuno - sempre se siamo d'accordo - seguire con attenzione la parte applicativa della delega, nella consapevolezza che oggi è possibile esprimere solo un giudizio sulle finalità. Gli effetti sono da verificare, perché mancano indicazioni precise su aspetti rilevanti dal punto di vista quantitativo.

L'obiettivo di una riduzione della pressione tributaria è anch'esso condivisibile. Il CNEL comunque sottolinea che tale riduzione va commisurata ad altre esigenze proprie dei bilanci delle amministrazioni pubbliche.

Un terzo richiamo è quello relativo a criteri e meccanismi fiscali, i quali - si sottolinea - richiedono certezza nei tempi, la cui scansione andrebbe meglio precisata sia nella delega, sia nelle modalità di attuazione.

Una valutazione dei principali aspetti della delega può esser fatta solo considerando il quadro generale della manovra. Il Governo ha indicato il rapporto tra la riduzione delle aliquote e gli altri provvedimenti e spiega: se la pressione tributaria non diminuisce, viene meno l'effetto di stimolo all'emersione e al rientro di capitali dall'estero; la riduzione quindi deve servire ad incentivare l'emersione delle situazioni illegali, da cui dipende l'allargamento della base imponibile.

Occorre valutare nelle intenzioni e negli effetti il quadro globale di tutti i provvedimenti attuativi della manovra: scudo fiscale, emersione dal nero, rendite finanziarie; i previsti decreti legislativi sono misure che vanno viste, gestite e controllate nell'insieme. È il complesso dei provvedimenti che deve essere convincente, non il singolo provvedimento, soprattutto avendo un occhio molto attento alla semplificazione effettiva.

Il CNEL inoltre coglie l'occasione perché si ponga particolare attenzione all'attuazione e allo sviluppo di una fattiva azione di semplificazione, agevolando l'utilizzo concreto dei sistemi informatici e telematici.

Da ultimo si fa un richiamo alla sede comunitaria. La riforma della fiscalità nazionale si deve intrecciare con la ricerca, in sede comunitaria, di un orientamento comune verso un'effettiva armonizzazione fiscale. L'introduzione dell'euro costituisce senza dubbio un'ottima occasione per l'avvio di un simile processo.

Con quest'ultimo richiamo la Commissione affida all'Assemblea questo schema di parere.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome di tutti il consigliere Sansonetti. Questo documento è naturalmente la sintesi unitaria del lavoro di tutti i partecipanti alla Commissione. I contenuti sono quelli che ci sono stati esposti.

Ha chiesto la parola il consigliere Grilli da Cortona.

GRILLI CORTONA. Grazie, Presidente. Vorrei anzitutto esprimere vivo apprezzamento per il documento, che mi sembra sia un punto di coagulo di elementi ed opinioni perfettamente condivisibili. In particolare vorrei esprimere apprezzamento per un punto che mi tocca da vicino, a pagina 3, laddove si dice che "la riduzione della pressione fiscale non deve comportare il sacrificio delle politiche sociali, della formazione e degli interventi per lo sviluppo e la ricerca".

Il nostro è un Paese in cui la ricerca ha sempre pagato i costi in tutti i sensi. Questa è una linea di tendenza che s'è sempre stata e che ancora non si vede correggere. Quindi voglio sottolineare questo aspetto e mi piace rimarcarlo.

Detto questo, però, vorrei anche evidenziare un punto che non condivido molto e che mi pare contraddittorio con gli obiettivi che ci si pone. Dalla relazione presentata, mi pare che un obiettivo centrale di tutto il discorso consista nel puntare ad una semplificazione del sistema fiscale e ad una riduzione dei tributi in favore delle famiglie e delle imprese. Questo è un punto centrale sul quale credo ci sia pieno accordo. Però poi a pagina 6 c'è una frase che contraddice questo obiettivo e che, secondo me, andrebbe cambiata, laddove al punto 4) in fondo alla pagina si dice: "Tutto ciò, secondo il CNEL, richiede una maggiore attenzione all'intreccio tra i due livelli" - quello di imposizione fiscale dello Stato e quello locale - "essendo chiaro che all'incremento della pressione fiscale locale deve corrispondere una almeno equivalente riduzione di quella centrale".

Questa frase, secondo me, va cambiata, perché se si deve fare una grande riforma che poi significhi semplicemente un aumento delle tasse locali che equivalga alla diminuzioni di quelle statali mi pare che per il cittadino non ci sia alcun beneficio.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Miniello.

MINIELLO. Grazie, Presidente. Anch'io condivido il documento che c'è stato sottoposto e lo sforzo di sintesi della ricerca di un consenso di tutte le parti su un provvedimento così complesso come quello presentato dal Governo, dai contorni non ancora del tutto nitidi.

Ciò premesso, vorrei fare due piccole osservazioni che vanno nel senso del documento e che chiederei che venissero accolte. A pagina 6 del documento si fa riferimento alla tassazione delle società, alla previsione di un'aliquota del 33 per cento e, correttamente, si pone in evidenza che oggi l'applicazione della DIT comporta che molte imprese siano al di sotto dell'aliquota ordinaria di imposizione dell'IRPEG, che è del 36 per cento per il 2002 ed è già prevista al 35 per cento per il 2003. Secondo studi della stessa amministrazione finanziaria, risulta che l'aliquota media oggi di imposizione delle società è al 34 per cento. Però questa è un'aliquota media. Ci sono delle società che hanno investito in maniera cospicua e considerevole sulla DIT e che hanno un'imposta ridotta. Di questo il documento si occupa in quanto fa riferimento alle situazione fiscale delle imprese che applicano un'aliquota ridotta.

Forse nel documento si potrebbe esplicitare che qualora si dovesse procedere, come pare, ad una

riduzione graduale dell'IRAP a fronte di una riduzione immediata della DIT, ci sarebbero queste imprese che avrebbero un danno rilevante. E sono imprese che appartengono un po' a tutti i settori produttivi. Forse per questi casi si potrebbe pensare ad una riduzione non immediata, ma graduale, della DIT che salvi quanto meno gli investimenti già fatti e faccia in qualche modo da pendant alla riduzione graduale dell'IRAP.

La seconda osservazione riguarda il punto 7 della pagina 6, laddove si fa menzione della soppressione, prevista dal disegno di legge, dell'imposta sostitutiva del 19 per cento sulle plusvalenze derivanti da operazioni di ristrutturazione. Qui non c'è una proposta precisa, anche se dal testo emerge che essa si vedrebbe con favore. Se l'Assemblea e il relatore sono d'accordo, espliciterei il mantenimento di questa agevolazione e direi che sarebbe opportuno mantenere questa imposta sostitutiva sia nei casi di cessione di aziende, sia nei casi di conferimento di aziende. Ultima considerazione, Presidente. Nel documento non ho trovato traccia di quella che il disegno di legge chiama Detax, che si illustra in maniera ampia alla pagina 6 della relazione al disegno di legge, contrapponendola alla Top in tax. E' una novità sul piano legislativo, almeno per quanto mi consta, che sembrerebbe aver trovato un qualche commento favorevole anche in sede comunitaria. Non so i motivi per cui di un'innovazione che va nel senso di una destinazione di risorse per finalità etico-sociali, in questa circostanza non sia stata fatta menzione. Gradirei si menzionasse esprimendo un giudizio favorevole.

PRESIDENTE. Ha la parola la consigliera Silvia Costa.

COSTA. Presidente, vorrei sottolineare soprattutto un punto che mi sembra centrale in questo documento che ritengo molto apprezzabile: la preoccupazione che prima citava il collega Grilli Cortona, a cui vorrei aggiungere anche quella che nel paragrafo 4) sostiene una cosa centrale. È vero che la delega si occupa solo della fiscalità statale, ma è anche vero che nel momento in cui non cade in una situazione neutra, ma in un trasferimento massiccio di competenze (confermato dal referendum del titolo V della Costituzione), la preoccupazione che esprime il CNEL di una maggiore attenzione all'intreccio tra i due livelli, a mio parere, richiederebbe - secondo la mia valutazione - che il paragrafo 4 fosse messo al posto del paragrafo 1 di pagina 3, precedendo gli altri, perché questa a me pare la premessa di tutto l'impianto del nostro documento, se abbiamo veramente a cuore un principio di federalismo solidale ed equo, e non un federalismo delle disuguaglianze. In altri termini, questa premessa dice che la legge delega riguarda la fiscalità statale, ma al tempo stesso c'è un problema di impatto, di processi già in corso e di rischi di intreccio, secondo me obiettivamente presenti sul territorio nazionale, tra i due livelli, per cui in assenza di una legge nazionale prevista di coordinamento della fiscalità locale, che deve essere ancora attuata, il rischio è che si arrivi ad una sorta di sovrapposizione, di iniquità, di intreccio abbastanza pericoloso tra i due livelli fiscali che non sono armonici. Allora, a mio giudizio, questo comma 4 potrebbe tranquillamente diventare il primo, nel senso di essere una premessa metodologica e di valutazione da parte del CNEL di un rischio rispetto a tutto l'impianto della legge delega, che mi sembrerebbe opportuno accentuare nella costruzione del documento.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Epifani.

EPIFANI. Anch'io penso che lo sforzo compiuto sia abbastanza apprezzabile, stante la complessità della materia e i punti di vista non sempre convergenti.

Per conto mio voglio fare solo tre osservazioni attorno al tema. Il primo riguarda l'uso dello strumento della delega in materia fiscale. Penso che si tratti di uno strumento da utilizzare con grande attenzione. Non è un argomento che usiamo solo verso questo Governo, come talvolta

polemicamente si è detto. La stessa obiezione abbiamo sollevato anche verso il precedente Governo e il precedente ministro delle finanze.

Il problema si presta ad una discussione di delicatezza costituzionale (i parlamenti nascono attorno alla potestà tributaria), ma non solo. Se non si sta attenti, si crea un'asimmetria sulle politiche di bilancio di cui è evidente la contraddizione. Infatti una delega che desse pieni poteri al Governo di istituire, secondo tempi discrezionali propri, interventi tributari, corrisponderebbe ad un Parlamento che invece avrebbe la piena potestà in materia di politica di bilancio. Si tratta di un'asimmetria tra la possibilità di mettere o ridurre tasse e la possibilità del Parlamento di decidere in materia di bilancio, che altera sostanzialmente un equilibrio corretto tra i poteri dello Stato.

Questo problema si evita facendo delle deleghe circoscritte. Non a caso così io leggo l'insistenza che veniva ricordata dal relatore in ordine al fatto che la delega deve avere dei tempi certi, delle materie definite. A un certo punto della delega c'è addirittura un combinato disposto che consentirebbe al Ministro del tesoro, sulla base delle politiche annuali di bilancio, di variare a suo piacimento la politica fiscale. Ma questo è esattamente qualcosa che la Costituzione non consente e che è sbagliata dal punto di vista dell'equilibrio tra i poteri dello Stato. Penso che questo sia un tema che, non so in che modo e in che forma, andrebbe seguito con grande attenzione, almeno secondo noi.

Il secondo punto riguarda la questione sui redditi delle persone fisiche e in modo particolare questa progressività molto scadente. Abbiamo fatto una comparazione con i sistemi mondiali e non abbiamo trovato da nessuna parte due sole aliquote e una progressività così bassa. Può darsi che ci siamo sbagliati, che qualcuno abbia altri dati, ma secondo il nostro punto di vista e i nostri dati questa situazione non esiste.

Ora, anche questo rappresenta un problema perché non solo c'è un cardine costituzionale, ma c'è un cardine di equità per cui si paga di più in relazione alla progressività dell'imposta. Quindi si tratta di contemperare questo principio, utilizzando un maggior numero di aliquote, ritoccando gli scaglioni e avendo una politica delle deduzioni. Ma da questo punto di vista non dice nulla la delega, che invece istituisce unicamente dei principi assolutamente generici: famiglia, previdenza, sanità, volontariato, lavoro. Però siamo in presenza di un meccanismo così aperto, che consente di leggere in un modo o nell'altro il tasso di equità intergenerazionale, intersociale, tra i redditi e tra i territori di questo Paese solamente sulla base della discrezionalità dell'esecutivo. Anche questo mi pare un problema.

Non a caso, d'altra parte, manca totalmente qualsiasi ragionamento sull'incapienza, cioè sulla possibilità di avere una politica attiva nei confronti dei redditi più bassi verso i quali una deduzione o diventa uno strumento da trasformare con misure di incapienza, oppure non ha alcun senso; vienè limitata la platea attorno alla quale la deduzione opera.

Il terzo punto è la fiscalità verso il reddito d'impresa e il reddito da capitale. Qui c'è una discussione molto appassionata che però a me non convince: la cosiddetta neutralità dell'imposizione rispetto alle scelte dell'impresa. Non mi convince perché non siamo in presenza di un mercato perfetto, dove tutti i settori, tutti i territori, tutte le aziende hanno esattamente lo stesso grado di rendimento, di investimento, di base imponibile e così via. Se fosse così, anche a me piacerebbe un'imposizione totalmente neutra rispetto alle imprese. Ora, tra questo che vedo come un desiderato impossibile e sbagliato, e l'esistente, che naturalmente va corretto (abbiamo qui sollevato il problema dell'IRAP, della base imponibile che discrimina tra le imprese, soprattutto sul costo del lavoro; così come non ci sfugge tutta la problematica relativa al fatto che un'imposizione troppo spostata sulla patrimonializzazione e sui mezzi propri può determinare problemi sulle imprese che hanno debiti) non possiamo però non avere, attraverso la politica fiscale, anche una politica di orientamento dello sviluppo, in modo particolare nei confronti di quegli investimenti in formazione, ricerca, in tecnologia, in valorizzazione del lavoro, oppure in relazione alla

collocazione territoriale degli investimenti che può dar senso ad una politica fiscale.

Quindi, da questo punto di vista, le cose scritte nel testo delle nostre valutazioni sono pienamente condivisibili, ma anche qui la mia lettura è di contributo ad una tesi che mi sento di difendere, altrimenti la politica fiscale, anche su questo versante, non potrebbe avere davvero nessuna relazione con la politica di sviluppo.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Macciotta.

MACCIOTTA. Credo anch'io che il documento sia utile: per il successivo lavoro delle istituzioni a cui il parere viene inviato, ma anche per il CNEL. È del tutto evidente, infatti, che con questo documento non cessa l'azione del CNEL. Il documento lo dice in modo esplicito. Ci sono degli atti conseguenti al testo sul quale stiamo dando il parere, che è una legge delega. Quindi ci saranno una serie di decreti delegati, sui quali dovrà continuare il lavoro di approfondimento di questo Consiglio, ma c'è anche qualcos'altro, su cui alla fine vorrei soffermarmi, che potrebbe essere oggetto di un'autonoma iniziativa del CNEL.

Vorrei brevemente esprimere le mie opinioni su alcuni dei punti sollevati. La prima è che certamente l'ampiezza di questa delega ha reso il nostro lavoro di commissione molto complicato, perché una delega così ampia, con un intreccio così rilevante tra i vari tributi, tra il nodo dell'entrata e il nodo della spesa, tra il centro e la periferia, non può che sollevare tanti problemi. Problemi che vengono accentuati dalla relazione al provvedimento e anche dalla sedicente relazione tecnica al provvedimento (alla quale ho dato una scorsa). Dico "sedicente" chiedendo che venga verbalizzato il termine, perché di tutto si tratta tranne che di una relazione tecnica in senso formale.

Con questi difetti, il documento fa tre cose importanti, a mio parere, intervenendo su tre nodi. Il primo è quello dell'equità, sul quale il punto 3 è netto perché indica le perplessità diffuse della Commissione sul nodo della eccessiva progressività realizzata dalla struttura in due aliquote.

Il secondo punto su cui il documento è netto è quello dell'intreccio tra centro e periferia. Capisco che possono sorgere perplessità sulla dizione "all'aumento del prevedibile prelievo locale dovrà corrispondere una almeno corrispondente riduzione del prelievo centrale". Però qui vorrei sottolineare il valore dell'"almeno", che esprime un auspicio, cioè indica l'esigenza che in ogni caso, a politiche vigenti, come si direbbe, ci sia una semplificazione, che è di per sé un valore, e non un incremento della pressione fiscale. Poi, se il federalismo va preso sul serio, ogni regione contratterà con i propri cittadini contribuenti sulla base della propria capacità di fornire servizi e di fornirli in modo più efficiente.

Naturalmente c'è poi un'altra questione, sulla quale però tornerò alla fine in quell'ipotesi di lavoro conclusiva che mi permetterei di avanzare per il successivo lavoro del CNEL.

Il nodo che viene affrontato nel punto 4, come è stato da molti sottolineato, è quello della priorità, logica e non solo, del provvedimento sul coordinamento della finanza nazionale, quindi locale e centrale, che per i motivi costituzionali noti, in particolare le procedure previste dall'articolo 11 della legge costituzionale 3 del 2001, non è oggetto di decreto delegato e quindi non può che avvenire con una procedura diversa. Ma è difficile pensare che possa essere soppressa la DIT, non essendo possibile sopprimere l'IRAP in base al decreto delegato, perché questo si tradurrebbe nell'esatto contrario di quello che è l'obiettivo della delega dal punto di vista delle imprese.

Pertanto, da un lato ci sono i problemi delle persone fisiche sottolineati dal punto 3 e dalla struttura dell'equità, dall'altra ci sono i problemi delle imprese sottolineati dal punto 4 e da quel che segue, perché c'è una combinazione inscindibile tra la riduzione dell'IRPEG e la riduzione dell'IRAP, che non può non essere sciolta dalla preventiva approvazione della legge di coordinamento della finanza locale.

Credo che poi ci sia una terza questione importante, sottolineata dal consigliere Grilli da Cortona per primo. È il fatto che la delega, ovviamente, è fondata sulla prospettiva di un incremento delle entrate che possono essere giocate su una riduzione della pressione fiscale formale. Però il documento dice una cosa non banale e non scontata, cioè che tra le priorità di questo Paese non c'è solo la riduzione della pressione fiscale, ma ci sono anche esigenze di politica sociale, di politica di investimenti e di politica di ricerca che non possono non essere considerate allo stesso titolo della politica fiscale tra le priorità del Paese.

Infine vorrei dire due cose, Presidente, per un eventuale nostro sviluppo del programma di lavoro. La prima è scontata: ci sono i decreti delegati ed è evidente che dovremo seguirli, anche da un punto di vista che in Commissione è stato sottolineato dal consigliere Playa, che mi siede a fianco, che riguardano l'efficienza dell'amministrazione. Ogni riforma si misura sulla capacità dell'amministrazione di realizzarla. Questa è una questione nodale che noi dovremo seguire con particolare attenzione.

La seconda è che, in questo complesso intreccio centro-periferia, c'è un provvedimento che è centrale: quello richiamato dalla nuova formulazione dell'articolo 119 della Costituzione, che è la legge di coordinamento della finanza pubblica. Forse se il CNEL si esercitasse nell'indicare principi intorno ai quali fosse possibile organizzare l'atto di coordinamento della finanza pubblica non farebbe cosa inutile, anche in relazione al documento che abbiamo approvato nel febbraio del 2001, nel quale abbiamo scritto che una parte rilevante del prelievo e dei servizi, quelli che interessano molto le famiglie e lo sviluppo, sono ormai competenze regionali. Da questo atto di coordinamento potrebbero derivare principi che non limitano la verifica sull'efficienza del sistema fiscale alla scadenza canonica del quinquennio, in cui, per fortuna, la democrazia prevede che siano giudicate le efficienze e i meriti delle amministrazioni, ma che potrebbero essere un momento di tenuta generale del sistema. Faccio solo un esempio. Uno dei punti decisivi di questo sistema è il fondo di solidarietà, che non tiene se non c'è una certezza dell'uso efficiente dei bilanci pubblici. Non credo di poter essere sospetto di orientamenti antimeridionalistici, ma è del tutto evidente che se non vi fosse certezza sull'uso efficiente delle risorse da parte delle regioni meridionali, sarebbe assai complesso giustificare i trasferimenti di solidarietà che la Costituzione prevede per le regioni a minore capacità fiscale. L'atto di coordinamento della finanza pubblica serve anche a questo. Allora, sarebbe utile se il CNEL si esercitasse in questa funzione e si desse come obiettivo quello di indicare e di aiutare a predisporre principi attorno ai quali organizzare questo strumento.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere D'Ulizia.

D'ULIZIA. Rimane il mio giudizio di fondo positivo sul documento illustrato dal collega Sansonetti. Purtroppo ritengo che una parte interessante, rilevante, forse per i tempi stretti che ci sono stati dati, non sia stata analizzata. Mi riferisco alla riforma del diritto societario che va sotto il nome Marone-Castelli, che è fondamentale e ha una sua connessione esplicita e implicita rispetto alla normativa conseguente di tipo fiscale. Potremmo avere una discrasia tra il modello giuridico e il modello fiscale. È quello che pressappoco si sta verificando per le imprese cooperative. In pratica l'articolo 5 della riforma di diritto societario, che è ormai legge dello Stato, prevede che all'interno delle imprese cooperative vi siano distinzioni tra le cooperative costituzionalmente riconosciute e le altre. Capisco che il problema delle cooperative possa interessare solo una parte dell'Assemblea, ma - credetemi, colleghi - interessa anche la generalità delle imprese.

Ovviamente alle prime (le cooperative costituzionalmente riconosciute) vanno le agevolazioni e alle seconde no. Poiché anche questa legge è basata sulla delega al Governo e non abbiamo ancora la definizione delle cooperative costituzionalmente riconosciute, con questa ulteriore delega anteponiamo la norma fiscale al modello giuridico.

Secondo me, sarebbe cosa quanto meno previdente, quella di inserire nel nostro parere - che da parte nostra riceve un giudizio di fondo positivo - una sollecitazione al Governo e soprattutto al Parlamento perché la questione sia almeno trattata contestualmente, cioè perché la norma modello fiscale non sia anteposta al modello giuridico. Altrimenti potremmo avere una discrasia, come cercavo di accennare prima.

Da parte nostra sostanzialmente ci sarebbe l'esigenza di inserire questo principio, che mi pare di correttezza e di esplicazione positiva della norma, per non permettere di anteporre la norma fiscale alla definizione del modello giuridico e quindi per avere una piena corrispondenza della norma nel suo insieme tanto dal punto di vista giuridico, quanto dal punto di vista fiscale.

PRESIDENTE. Ultimo intervento. Ha la parola il consigliere Venturi.

VENTURI. Condivido l'impostazione e l'equilibrio trovato nel documento. Raccolgo l'invito che il Presidente, non proprio esplicitamente, ma chiaramente, ha fatto di tenere conto delle difficoltà che questo documento ha avuto nel suo percorso, pur essendo favorito da una parte dalla genericità della delega fiscale che può aver facilitato un punto di incontro, considerando le differenze esistenti che sono state manifestate dalle parti sociali.

Vorrei fare alcune considerazioni perché, avendo fatto un'audizione alla Camera in cui ho affermato cose diverse in alcuni casi da quelle contenute in questo documento, ritengo opportuno e giusto sottolinearle, pur sapendo che il documento è frutto del difficile equilibrio di cui si parlava prima.

Il documento, comunque, coglie i punti più importanti quando al punto 2 parla di profili temporali di attuazione della delega. Su questo ho sottolineato l'importanza che la riforma sia approvata entro quest'anno e entri in vigore dal primo gennaio del prossimo anno. Non è possibile pensare a tempi più lunghi per la riforma fiscale, per non deludere le aspettative dei cittadini e delle imprese.

Il documento sottolinea bene un altro punto importante quando dice che "non è possibile operare variazioni ex post delle aliquote".

Noi abbiamo detto che bisogna cancellare questo passaggio, che chiaramente è il frutto di una mediazione. Io ho avuto la possibilità di essere più esplicito, ma ritengo che non sia pensabile ad una variazione successiva delle aliquote fiscali, come si è detto. Le imprese, a partire dalle piccole, hanno bisogno di programmare i loro investimenti e le loro prospettive. Non possono aspettare sulla base dell'andamento dei conti pubblici un riallineamento delle aliquote fiscali. Questo è sicuramente inaccettabile, se teniamo conto che le manovre, per esempio, vengono fatte spesso con interventi a tantum, come si è fatto anche quest'anno con la vendita degli immobili degli enti e con lo scudo fiscale, senza garanzia di prospettiva.

Quindi è giusto sottolineare questo punto così come è giusto evidenziare che non è accoglibile lo slittamento del prelievo dal centro alla periferia. Questo è un altro argomento fondamentale. Nel nostro documento del '96 abbiamo già proposto che venga definita la pressione fiscale nella Conferenza Stato Regioni e Stato Enti locali, dove dovrebbe essere individuata una progressiva riduzione del prelievo fiscale.

Credo inoltre che la riforma debba prevedere - e la delega non lo fa - quali sono gli effetti sui redditi bassi e medi, visto che si sottolinea questo intervento a favore di questi redditi. Ad esempio, per quello che riguarda i redditi medi, quando il Ministro parla di un costo della riforma di 40/45,000 miliardi, vuol dire che l'intervento è basso per i redditi medi. Altrimenti il costo della riforma sarebbe stato di molto superiore.

Questi sono temi che vanno sicuramente chiariti e che dobbiamo affrontare.

Vanno bene altri interventi, come la riduzione dell'IRPEG e la questione della DIT - si è sottolineato nel documento - che rimane comunque un problema, anche se bisogna dire che la DIT escludeva le piccole imprese, come abbiamo ripetuto tante volte. Quindi c'è una differenza dalla

quale bisogna partire; c'è un problema che si scarica sulle medie e sulle grandi imprese, ma le piccole non ne hanno nessuno svantaggio perché non ne avevano ricevuto mai nessun vantaggio.

L'ultima questione che vorrei sottolineare è quella dell'IRAP. Non sono d'accordo con l'abolizione dell'IRAP, come ho detto anche all'audizione alla Camera. L'abolizione dell'IRAP costa circa 50.000 miliardi. Questo vuol dire scaricare i costi in altra maniera sulla fiscalità generale e favorire soprattutto le grandi e le grandissime imprese.

Secondo me, bisognerebbe intervenire sull'IRAP sulla scia di quello che si è fatto nel 2001, quando l'esenzione dei primi 10 milioni di base imponibile ha di fatto escluso 820.000 piccole imprese dal pagamento dell'IRAP, agendo anche sul costo del lavoro, fino ad arrivare all'esclusione totale delle piccole e medie imprese. Questo è il punto, non una generale esenzione dall'IRAP, tenendo conto che essa incorpora altre imposte e che questo comporterebbe un aggravio difficilmente sostituibile e sostenibile sulla fiscalità generale. Non vorrei che, da qui, la questione dell'IRAP e dell'esenzione si collegasse con la questione dell'adeguamento delle aliquote dell'IRPEF. Dobbiamo stare attenti che non si tagli da una parte e si aggiunga dall'altra.

Questi sono i passaggi essenziali che desideravo sottolineare per memoria e per puntualizzazione di posizioni già espresse.

PRESIDENTE. Ora il relatore risponderà alle osservazioni, anche se tutte hanno un sottofondo, abbastanza chiaro, di consenso sul documento. Soprattutto risponderà alle osservazioni di ordine particolare. Poi passeremo al voto.

Ha la parola il consigliere Sansonetti.

SANSONETTI. Mi viene in mente una battuta che forse mi può servire per risolvere tutti i problemi: il lavoro comincia ora; è questo lo scopo del documento. È stato molto bene sottolineato dal dottor Macciotta. Nel documento è detto che il CNEL, constatato che esistono delle incertezze e delle difficoltà, ritiene di dover seguire con attenzione questa materia. Credo che sia questo il punto importante che serve proprio per risolvere tutti i problemi qui emersi, alcuni dei quali condivido in massima parte.

Prima di dare le risposte a ciascuno degli intervenuti, ho il dovere di dire che ho commesso un'omissione involontaria nei confronti dell'amico Playa, perché non ho sottolineato la necessità di un intervento nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Questo è un discorso molto importante, perché se non si avvia il processo di modernizzazione dell'amministrazione finanziaria, non si riesce a fare niente. Alcuni passi avanti sono stati sicuramente fatti, ma si tratta di un processo dinamico, difficile e delicato che va seguito con molta attenzione anche da parte nostra.

Il punto più importante è questo: se l'Assemblea è d'accordo a seguire con attenzione i vari aspetti, allora bisognerà svolgere un lavoro attento. Dovremo affrettare questo progetto di riforma. Sono d'accordo con il consigliere Epifani sul fatto che la delega sia uno strumento pericoloso. Tutte le forme di delega sono strumenti pericolosi. Però a mia memoria - purtroppo ne ho parecchia perché sono vecchio - in materia fiscale tutte le riforme che si sono attuate sono state fatte con una delega, altrimenti non ci si sarebbe riusciti. Magari ci fosse un altro strumento! Allora, l'unica cosa che possiamo fare è essere presenti. Infatti uno degli elementi che avevo raccomandato, ma che tecnicamente non so se sia possibile, perché bisognerebbe modificare la norma di legge, è che alla commissione interparlamentare dei trenta che dovrebbe procedere all'esame delle bozze di decreti delegati siano dati più poteri. Oggi come oggi quella commissione può soltanto esprimere un parere che però non sarà vincolante. E questo non serve assolutamente a niente; ma così è stato anche in passato.

Cerco di dare alcune rapide risposte. La prima è l'osservazione di Grilli di Cortona. La parte locale e quella statale sono intese nel senso di quell' "almeno" scritto nel documento, come è stato

sottolineato da qualcuno. In questo modo diciamo che si mira sempre alla riduzione, però non si deve creare un incremento. Quello è il punto. Quando affermiamo che la finanza locale deve essere sostitutiva e non aggiuntiva intendiamo dire che se l'onere è di 100 lire, questo non deve essere superato, può cioè diventare di 90 lire o di 95, ma non di 105.

Miniello. Sono d'accordo con lui. Il Detax era stato indicato nella prima stesura. Poi nel corso dei lavori si è perso. Questa è però una misura di cui anche in sede comunitaria è stata riconosciuta l'efficacia, perché è un meccanismo in base al quale io privato rinuncio ad un 1 per cento e questo può essere utilizzato per altre cose. Infatti nella prima stesura avevamo detto che poteva anche essere utilizzato per favorire e finanziare la posizione degli anziani non autosufficienti, per provvedere ai quali la legge oggi non è davvero sufficiente. Se da una parte il privato dedica questo 1 per cento, dall'altra lo Stato rinuncia alla tassazione dell'1 per cento. Quindi possiamo senz'altro rivedere il documento ed inserire questo passaggio.

Quanto alla riduzione graduale della DIT, non so come e se tecnicamente sia possibile procedere. Certo, i meccanismi si possono sempre studiare.

Silvia Costa insiste sul federalismo. Ha ragione, è giusto. Si tratta di un problema delicato e il federalismo deve essere solidale. Anche qui lo spostamento non deve essere aggiuntivo.

(La consigliera Costa puntualizza)

SANSONETTI. D'accordo. Infatti sullo spostamento ho segnato che il 4 diventi l'1. Se la Commissione è d'accordo, vediamo come si può fare.

Il consigliere Epifani ha poi parlato del problema dell'incapienza. Sono d'accordo. Si può anche prendere in esame. Penso che non ci siano grandi problemi. Però anche questa, secondo me, è una questione che va rinviata ad un momento successivo, alla fase applicativa. Parlarne adesso in un parere forse serve a poco. Invece se facciamo questi interventi a pezzetti, in un secondo momento, forse riusciamo a ottenere un risultato maggiore e migliore.

Sono poi d'accordo che la politica debba essere di orientamento allo sviluppo.

Il professor Macciotta ha detto che l'ampiezza della delega ha reso il lavoro della Commissione molto impegnativo. Lo sappiamo, ha ragione.

Sul fatto che la relazione tecnica sia una relazione di parte sono d'accordo, perché è uscita ed è stata consegnata alla Commissione finanze della Camera soltanto venerdì della scorsa settimana. Quindi, pur avendola qui tra le mie carte, non l'ho esaminata, come pure non l'ha esaminata nessuno dei componenti la Commissione. Quindi non se ne poteva fare menzione. Può però essere oggetto di un approfondimento successivo.

D'Ulizia. Sulle cooperative vedremo come si può fare per cercare di essere contributori. Però dovete aiutare me e la Commissione.

Il consigliere Venturi ha parlato di tempi brevi di realizzazione. Personalmente ritengo che non siano possibili tempi brevi. A mio avviso, la questione andrà avanti almeno per tre anni (ma questa è un'opinione del tutto personale).

Per quanto concerne l'abolizione dell'IRAP non dico niente, perché non sta a me esprimere un giudizio contrario.

PRESIDENTE. Mi sembra di aver capito che l'impostazione del documento della Commissione si basa su una delega, definita di ordine generale, con indirizzi di politica fiscale da determinare. Il lavoro successivo da predisporre è quello in previsione dei decreti delegati sulla delega, che saranno di ordine specifico e sui quali intervenire.

Questo consente oggi la presentazione di un documento che opera sullo stesso piano di quello governativo, cioè sulle linee generali di indirizzo, su cui esprimiamo osservazioni e proposte.

Ora, senza rimettere in discussione tutto e senza riaprire il dibattito, c'è un punto che ha smosso la mia curiosità e sul quale vorrei porre una domanda al relatore. Se ho ben capito, dall'osservazione del professor Grilli Cortona, nel documento c'è scritto che la politica fiscale nazionale deve svolgere una funzione di compensazione, di modo che resti inalterato l'equilibrio, nel caso in cui le regioni procedano ad una forma di tassazione locale.

Ora, siamo tutti d'accordo che non è più l'epoca della tassazione aggiuntiva, ma se così è scritto - confesso di non avere avuto il tempo di leggere questo testo - e si afferma un vincolo di un coordinamento preventivo che porti a somma zero la politica nazionale e quella locale, la politica fiscale nazionale diventa un derivato matematico obbligato delle politiche regionali. Se poi così non è scritto e ho capito male, ritiro l'osservazione.

Insomma, la questione, prima ancora che di quantità di imposizione, è di qualità delle responsabilità di governo tra il governo nazionale e i governi locali. Come ho detto, se la formulazione non è questa, fate finta che non abbia detto niente. L'osservazione mi è stata sollecitata dalla lettura di quelle due righe.

Colgo da alcuni cenni che mi vengono fatti con la testa che mi sono sbagliato. D'accordo.

Allora, con il chiarimento che riguarda i due piani su cui lo stesso CNEL si muoverà parallelamente all'iniziativa governativa, cioè oggi sulla delega e domani sui decreti delegati, pongo in votazione il documento.

(Si vota per alzata di mano. L'Assemblea approva con un'astensione)

PRESIDENTE. Ora ci sarà la presentazione del secondo documento, relativo alla delega sul lavoro. Relatore è il Presidente della II Commissione Pillitteri.

PILLITTERI. Come potete bene immaginare, il frutto di questo lavoro non è stato semplice né di breve durata, perché le vicende che hanno caratterizzato il dibattito politico-sindacale di questi giorni hanno portato tutti noi a dover svolgere un lavoro aggiuntivo rispetto ad una semplice sintesi delle diverse posizioni.

Il documento, sul quale siamo riusciti ugualmente a raggiungere una unanimità quasi totale, con un solo voto contrario, è articolato in vari punti. Sono stato sollecitato alla sintesi e quindi cercherò di essere breve. Invece di partire dalla premessa, che è la storia del perché siamo stati coinvolti, partirò dalle considerazioni generali. Queste partono dalla logica che ha presieduto alla presentazione del disegno di legge, cioè dalla constatazione dei limiti strutturali del mercato del lavoro italiano. Qui spieghiamo in poche parole come il tasso di occupazione in Italia - lo ha appena detto il Presidente - sia ancora del 53,5 per cento rispetto ad una media europea che è del 63,3 per cento. Sia i passati governi e la passata legislatura, sia il Patto del lavoro del '96 sono stati tutti finalizzati ad elevare questo 53,3 per cento, ritenuto decisamente patologico, attraverso flessibilità, contratti e altro. Queste sono le osservazioni di premessa alle considerazioni generali. Poi entriamo nel merito.

Il primo punto è una opinione del CNEL che manifesta viva preoccupazione sul fatto che la riforma del mercato del lavoro deve tener conto pienamente della modifica della legge di riforma del titolo V della Costituzione. Una vera preoccupazione è che la legislazione nazionale e le competenze regionali, per effetto della modifica del titolo V, entrino in contraddizione e in conflitto. A questo proposito elenchiamo alcuni dei punti che devono essere chiariti per evitare questa tensione tra legislazione regionale e legislazione nazionale. Il primo - "definizione delle competenze legislative in materia di diritto del lavoro" - riporta un parere già espresso dal CNEL in data 24 gennaio 2002, molto recente (relatore Vanni) in cui si è stabilita e precisata la competenza nazionale dicendo che il rapporto di lavoro rientra nella nozione di ordinamento civile

e quindi è a carattere e a struttura nazionale.

Il secondo punto parla della legislazione concorrente, cioè del pericolo che essa rappresenta e che vi sia una legislazione regionale in materia del lavoro che disarticoli il Paese in una serie di provvedimenti che ne differenzino la situazione. La Conferenza delle regioni - che noi richiamiamo - ha pensato infatti di chiedere uno strumento chiamato "cabina di regia", cioè un punto nazionale di coordinamento delle politiche regionali in questa materia.

Il terzo punto pone una preoccupazione rispetto all'apparato organizzativo di collocamento. Le regioni sono già avanti nell'organizzare strutture di collocamento a gestione regionale. Pertanto anche su questo punto (punto b) il coordinamento ed il collegamento tra la legislazione nazionale e le legislazioni regionali deve essere preminente e forte.

Il terzo capitolo riguarda la riforma del mercato del lavoro nel quadro di una più ampia politica per lo sviluppo. Anche qui poniamo l'esigenza di un raccordo e di un rapporto con quanto stabilito dall'Unione Europea, particolarmente rispetto ai piani di azione nazionale. Ci siamo cioè posti la preoccupazione non solo di un raccordo tra le politiche regionali sul lavoro e la politica nazionale, ma tra la politica nazionale e le politiche europee, che diventano estremamente importanti. A questo proposito facciamo una considerazione: la delega sembra aver concentrato principalmente l'espansione dell'attività imprenditoriale intervenendo sui soli incentivi fiscali e contributivi. Noi invece chiediamo che ci sia anche un quadro di politiche strutturali di sviluppo, cioè riteniamo molto limitato intervenire solo sugli incentivi fiscali e contributivi senza che vi sia questo quadro. Qui, rispetto ai quattro pilastri posti dall'Europa - imprenditorialità, occupabilità, adattabilità e pari opportunità - la delega si concentra particolarmente sui primi due punti - imprenditorialità ed occupabilità - trascurando adattabilità e pari opportunità. Nel documento sottolineiamo l'importanza che, pur avendo valore i primi due, non siano trascurati gli altri.

Incontro tra domanda e offerta di lavoro. Qui c'è tutto l'argomento dell'ammodernamento delle procedure di collocamento. In questo documento ci basiamo sulla salvaguardia dei diritti fondamentali dei lavoratori, sui problemi posti dalla crescente introduzione nel lavoro di nuove tecnologie e di nuovi processi produttivi, sull'esigenza di armonizzare e integrare costantemente le funzioni legislative con quelle della contrattazione collettiva. In altri termini diamo una serie di indicazioni, condivise prima dal gruppo di lavoro e poi dalla Commissione, su come riuscire al meglio a realizzare un incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Vi è poi un capitolo quinto sulla formazione dove poniamo la necessità che essa non riguardi solo l'interno dell'azienda, ma sia tesa a qualificare l'adattabilità del lavoratore. Insomma, non bisogna fermarsi a guardare solo le esigenze dell'azienda, ma occorre guardare anche l'adattabilità del lavoro ad altri tipi di lavoro in una serie di mobilità nuove che il mercato del lavoro impone. Però poi diciamo anche - e credo che questo sia importante - che la riforma dei contratti con finalità formativa deve preoccuparsi di superare la perdurante situazione di sovrapposizione, ancora esistente, tra il contratto di apprendistato e quello di formazione lavoro. Ci sono ancora delle contraddizioni che sottolineiamo perché siano superate.

Gli incentivi all'occupazione dovrebbero seguire, a parere del CNEL, l'ottica della territorializzazione degli interventi. Qui c'è tutta una precedente posizione del CNEL sul valore del territorio e del decentramento. E pertanto anche in materia di incentivi all'occupazione la territorializzazione degli interventi, che deve seguire principi di sussidiarietà, deve essere uno degli elementi fondamentali, perché - inutile sottolinearlo - denunciando il basso tasso di occupabilità italiana, denunciando il problema delle donne, dei giovani e in modo particolare e specifico la differenza tra Nord e Sud nel campo dell'occupazione. Quindi c'è tutta un'attenzione allo sviluppo del Mezzogiorno.

Gli ammortizzatori sociali devono diventare leva delle politiche attive del lavoro e non solo essere materia assistenziale, cioè non devono essere concepiti come strumento di mera assistenza, ma

devono invece rientrare nella politica attiva del lavoro. Qui c'è il problema delle differenze di trattamento presenti tra i lavoratori (soprattutto della piccola impresa rispetto alla grande impresa) e c'è una sollecitazione del CNEL a evitare ed eliminare queste differenze.

Poi c'è un tema molto delicato, che è il vero tema della questione. La delega prevede che in materia di ammortizzatori sociali non vi debbano essere delle spese aggiuntive. Ora, se non si stanziavano ulteriori mezzi economici, gli ammortizzatori sociali, indubbiamente, non risolveranno i problemi che la stessa legge delega ipotizza si debbano risolvere attraverso i nuovi strumenti. In altri termini, la limitatezza e la non adeguatezza dei mezzi finanziari non raggiungono l'obiettivo che noi ci poniamo.

Le politiche della flessibilità. Su questo articolo abbiamo lungamente discusso, e poi si è trovata - penso - una soluzione. Noi affermiamo che ormai è "indifferibile l'esigenza di regolare, con un appropriato equilibrio di norme legislativo-contrattuali" - leggo perché questo è stato il frutto di un grande lavoro - "tutte le modalità di lavoro, per assicurare tutele, diritti e fruibilità".

Su questo argomento, dove le posizioni di partenza erano sufficientemente distanti, attraverso questa formula, che ho voluto leggere per evitare di interpretare qualche passaggio, abbiamo trovato una posizione unitaria che credo sia estremamente valida in un contesto come l'attuale.

Facciamo poi una sottolineatura dell'obiettivo di agevolare il ricorso al part time al fine di favorire le esigenze scolastiche, familiari e del tempo libero.

L'omogeneizzazione tra lavoro pubblico e privato - nel capitolo del documento abbiamo cambiato il titolo e lo abbiamo chiamato "L'ammodernamento e l'efficienza della pubblica amministrazione" - assume una valenza strategica. Non credo che al CNEL servano ulteriori parole per approfondire il significato di questo tema.

L'ultimo argomento affrontato - prima della nota finale che chiude il documento - è quello delle "Pari opportunità e lotta contro l'esclusione sociale". Prima abbiamo lamentato una certa disattenzione della legge delega sul tema delle politiche di inclusione e quindi delle pari opportunità e di valorizzazione della persona (nel testo è stata aggiunta anche quest'ultima dizione). Qui sottolineiamo come sia necessario, come già è accaduto nel 1999 e nel 2000 con i famosi piani nazionali di azione, continuare su quella strada e impegnarci a fondo. La Commissione - lo comunico all'assemblea - ha costituito un gruppo di lavoro per le pari opportunità, composto dalle donne consigliere, le quali stanno lavorando ad un programma estremamente complesso ed articolato per sviluppare questo tema.

Il documento si conclude con la citazione di "Norme in deroga allo Statuto dei lavoratori e sull'arbitrato". Su questo punto non era possibile fare sintesi perché le posizioni erano chiaramente diverse. Abbiamo discusso come rappresentarle e alla fine abbiamo concordato su queste due righe che fotografano la situazione e non entrano nel merito. Entrare nel merito avrebbe voluto dire precisare e sottolineare le diverse posizioni delle organizzazioni dei lavoratori e delle organizzazioni imprenditoriali sull'argomento.

Queste due righe dicono: "Per quanto concerne le norme previste dagli articoli 10 e 12 del disegno di legge delega, il CNEL registra le posizioni diverse delle parti sociali, così come si sono politicamente espresse".

In conclusione, considerato che il lavoro è stato fatto in breve tempo e con grande sforzo, vorrei ringraziare la II Commissione - che ha lavorato a fondo, ha discusso, ha impostato il lavoro - i gruppi di lavoro - che hanno lavorato ore ed ore, la prima volta dalla prima mattina fino a alle 4 del pomeriggio ininterrottamente e stamattina dalle 9.30 fino alle 14 - oltre che i funzionari che ci hanno assistito, in particolare il dottor Dao e la dottoressa Montagnini, che sono stati con noi, attenti a registrare una complessa valutazione in argomento. Grazie.

PRESIDENTE. Prima di aprire il dibattito, vorrei far notare che il documento, come è evidente a

tutti, è costituito da tante pagine e poi da tre righe finali. Ai fini del voto le tre righe finali non possono essere votate, nel senso che si tratta di una certificazione di fatti esterni, come si suol dire, rispetto ai quali votare significherebbe contestare. Non si sa come si possa votare su fatti esterni pubblici e noti a tutti. Si può ribadire, fare una dichiarazione specifica, ma non si possono votare fatti pubblici espressi da organizzazioni rappresentative e qui presenti.

Il documento è un'altra cosa. Al momento del voto non si può votare contro posizioni pubbliche, quali che siano, di qualunque parte.

(Un consigliere commenta dal fondo)

PRESIDENTE. Esatto, è una registrazione di fatto di posizioni pubblicamente espresse dalle parti sociali.

Ha chiesto la parola il professor Martone.

MARTONE. Vorrei fare due considerazioni di carattere personale. La prima, frutto forse di ingenuità, si riferisce alle ultime tre righe del documento. È chiaro: si vota e si prende atto che il Consiglio sul punto non prende posizione. Però credo che si sia persa un'occasione importante, soprattutto in questo momento in cui, diversamente dal passato, si discute anche se ha da esserci concertazione e dialogo sociale. Forse il CNEL avrebbe potuto ritagliare una posizione un po' più significativa proprio su questa questione. Mi chiedo, allora, se c'era la possibilità di una soluzione. Ecco la mia ingenuità.

A questo proposito vorrei fare due considerazioni fondamentali. Prendendo atto che sull'articolo 18 dello Statuto c'è soprattutto di una questione di principio, il CNEL avrebbe potuto veramente esprimersi nel senso che questo problema poteva essere stralciato e accantonato.

Di riflesso, per quanto riguarda l'arbitrato, credo che il CNEL avrebbe potuto assumere una posizione più flessibile. Qui esprimo le due considerazioni. Sui giornali di ieri c'erano le dichiarazioni di una delle confederazioni comparativamente più rappresentative, come si dice oggi, nelle quali ci si lamentava della crisi della giustizia del lavoro a Napoli e in tutta Italia. Io dico oggi, con la massima semplicità, che nei prossimi 5/10 anni, se si rimane fermi al principio che obbligatoriamente o quasi, si deve andare sempre davanti al giudice, le situazioni si aggraveranno. Questo è il punto di carattere fondamentale.

Quindi avrei riaffermato il principio che il lavoratore può sicuramente andare direttamente davanti al giudice ordinario, però avrei visto con maggiore attenzione il meccanismo dell'arbitrato. Probabilmente questo sarebbe stato un passo in avanti e sarebbe stata, in definitiva, una risposta alla nostra rassegna stampa di oggi. Lo dico nella profonda convinzione che nello scontro perdono entrambe le parti. Il CNEL avrebbe potuto ritrovare un ruolo.

Scusate l'ingenuità, ma era doveroso dirlo. Non faccio proposte. In Commissione ho votato il documento e lo voterò anche in Consiglio.

La seconda considerazione - che lascerà anch'essa il tempo che trova, ma che ritengo ugualmente doveroso fare - si riferisce al richiamo operato anche in questo documento a quanto già deliberato dal CNEL in ordine agli ammortizzatori sociali.

Qui devo fare due osservazioni. La dottrina, ma anche gli operatori concreti che stanno affrontando un problema manifestano perplessità sulla possibilità che venga ristabilito il monopolio della legislazione statale sugli ammortizzatori sociali. Già uno sforzo interpretativo notevole e ammirevole viene fatto per riportare nell'ambito dell'ordinamento civile la disciplina del contratto e del rapporto, su cui sono pienamente d'accordo. Sugli ammortizzatori sociali, pur capendo le ragioni che hanno indotto il CNEL la volta precedente ad esprimersi in quel modo (non sono voluto intervenire per non turbare un documento unanime, ma oggi ho una cura di coscienza) oggi mi

permetto di far rilevare una cosa. In questo documento, alla pagina 6, per esempio, prevediamo l'opportunità di individuare spazi specifici per l'attività legislativa concorrente delle regioni che potrebbero disporre, con proprie norme, specie nelle aree più deboli, l'introduzione di incentivi mirati all'attività di formazione" e di altro.

La proposta che si fa di revisione degli ammortizzatori sociali è strettamente collegata con i problemi della formazione e del collocamento. Quindi credo che riaffermare il monopolio sugli ammortizzatori sociali nella legislazione statale ed escludere la possibilità di uno spazio della legislazione concorrente sia segno di un mancato coordinamento all'interno del documento - scusate il termine. E se posso fare una previsione (che comunque lascia il tempo che trova, perché il documento del CNEL è un documento di politica della legislazione e non un documento scientifico) vorrei dire che, con il tempo, questo monopolio sul concetto di ammortizzatore sociale che si vuole riformare come viene prospettato verrà superato. Era doveroso dirlo. Vorrei che restasse questa mia opinione personale. Vi chiedo scusa per il tempo che ho rubato.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Magliaro.

MAGLIARO. Ho partecipato ai lavori del gruppo di lavoro - scusate il bisticcio di parole - e quindi voterò a favore del documento. La posizione della mia organizzazione, la UGIL, è nota: siamo contrari agli articoli 10 e 12 del disegno di legge.

Vorrei comunque ribadire qui il mio profondo rammarico perché sono convinto - ripeto quanto ha appena detto il consigliere Martone - che abbiamo perduto una grossa occasione registrando in maniera notarile una situazione di fatto e ignorando come CNEL che siamo in questi giorni (basta prendere anche la rassegna stampa del CNEL di oggi) in una situazione in pieno movimento: all'interno della maggioranza, del Governo, tra le forze sociali.

Credo che il CNEL non abbia saputo cogliere questa situazione di movimento e che, fermo restando il disaccordo all'interno del CNEL su alcuni punti del disegno di legge governativo, nelle proposte che il Consiglio è stato chiamato a fare dal Senato si potevano dare dei suggerimenti al Governo, indicando anche delle vie d'uscita. Suggerimenti che sarebbero stati particolarmente utili a tutti in questo momento di stallo tra il Governo e le parti sociali.

Questa che ci si era presentata era un'occasione per affermare un ruolo più incisivo del CNEL, sempre nell'ambito della consulenza, ma anche del ruolo di mediazione del CNEL, per acquistare quella visibilità che spesso manca al Consiglio e che tutti noi auspichiamo. Sarebbe stata un'occasione per agire, sempre nell'ambito riservatoci dalle norme costituzionali e dalla legge, come soggetto politico che svolge un ruolo in maniera unitaria al di là delle singole forze sociali che i consiglieri rappresentano all'interno di questo Consiglio.

Non siamo stati in grado di fare, stavolta, un salto di qualità. Ho fatto parte del gruppo di lavoro, quindi sono anche corresponsabile, ma vorrei dire che il parere, così com'è articolato, risente di questo annacquamento e non ha quello spessore politico che avrebbe potuto avere. Non credo che alla fine abbia una grande utilità concreta per l'istituzione, in questo caso il Senato, che ce l'ha richiesto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola a Vanni, vorrei dire che dovremo studiare la maniera per fare un altro salto di qualità. È arrivata ora, infatti, la comunicazione anticipata per fax, che la Commissione XI della Camera chiede al CNEL un parere sulla previdenza complementare obbligatoria. Abbiamo circa 15/20 giorni di tempo perché la trasmissione dell'atto è prevista per i primi di marzo.

Ha ora la parola il consigliere Vanni.

VANNI. Vorrei semplicemente ringraziare il consigliere Martone che ci ha fatto sapere di essersi assentato all'ultima riunione in cui discutevamo della riforma del titolo V della Costituzione per non mettere in dubbio l'unanimità dell'Assemblea.

È vero quello che dice il consigliere Martone e cioè che c'è una certa discussione in dottrina sugli ammortizzatori sociali, ma è vero che c'è un articolo 38 della Costituzione che non solo detta alcuni principi, ma per l'indennità di disoccupazione, per esempio, stabilisce anche un istituto ad hoc che dovrebbe occuparsene. È anche vero che c'è un problema di formazione e ammortizzatori sociali, ma c'è pure un problema di sistema contributivo. Faccio un esempio che ho citato: oggi si versano nella regione titolare della sede sociale di un'azienda i contributi di tutta Italia di quell'azienda. Quindi rischieremmo, per esempio, che le disponibilità di una regione divenissero fornite anche da tutto il resto del Paese. Francamente per alcune regioni questo aspetto è di rilevanza non secondaria.

Pertanto, se dovessimo fare approfondimenti - e li potremmo fare - dovremmo vedere su altro terreno come questo può esser fatto e non dimenticando l'articolo 38 della Costituzione.

Chiedo scusa al consigliere Martone per questa precisazione.

PRESIDENTE. Ho dato l'autorizzazione al TG1 di fare le riprese, perché sono interessati al dibattito.

Ha chiesto la parola la consiglieria Silvia Costa.

COSTA. Condivido alcune dichiarazioni fatte dal consigliere Martone. Mi faccio carico della decisione presa, come tutti i colleghi che fanno parte della Commissione lavoro, e proprio per questo valorizzo e valuto molto positivamente la decisione - presa non molti giorni fa dal Presidente Pillitteri, con l'incoraggiamento venuto dal Presidente Larizza a non sottrarci ad un dovere sia pure complesso e delicato - di esprimere comunque un parere (ricorderete infatti che all'inizio c'è stato non il problema del quo modo ma il problema dell'an, come dicevano i latini). Credo che sia stato giusto non sottrarci, anche se il tema era delicato, conflittuale e carico di tante valenze politiche e legate alle parti sociali.

È stato messo a punto un documento non elusivo delle questioni che sono sul tappeto. In questo senso tutti i temi sollevati prima - gli ammortizzatori sociali, la flessibilità, la formazione non soltanto per le aziende ma anche per la forza lavoro - sono stati affrontati.

Credo che in quelle condizioni, anche temporali molto ristrette, non fosse possibile non arrivare alle famose tre righe sulle questioni controverse. Però non nascondiamoci - l'ho detto anch'io nel dibattito iniziale - che il CNEL ha un diritto-dovere un po' diverso da quello di limitarsi a prendere atto delle questioni nelle situazioni più spinose. Come ho detto, in queste condizioni non era possibile fare diversamente, ma il CNEL è un soggetto che è certamente forte della rappresentatività che esprime, però non si riduce ad essere solo espressione di questa rappresentanza, a parte il fatto che di esso fanno parte anche soggetti, come la sottoscritta, che non rappresentano categorie ma altre dimensioni.

Sarebbe importante, anche se questo documento risente di queste difficoltà - se posso fare questo modesto invito - non lasciare questo tema alle tre righe.

Voglio essere più esplicita. Per la questione delle pensioni, un tema altrettanto delicato, controverso e per certi versi oggetto di reciproci veti, in fondo ci siamo sottratti a questo rischio di limitarci a registrare, interpretando un dovere più alto che la Costituzione ci affida e che fa del CNEL un soggetto che deve avere una sua terzietà rispetto alle parti che pure sono dentro il CNEL. Se non facciamo questo, ci ridurremo ad essere uno dei soggetti e ad interpretare un ruolo improprio.

Per esempio, non solo in relazione alla rassegna stampa, come si diceva oggi, ma anche in relazione al confronto che c'è in questo Paese, che non è solo un conflitto (prendo sempre per

buone le posizioni che sono intellettualmente oneste e che forse risentono di un ritardo esistente nel nostro Paese rispetto all'elaborazione di che cosa significhi conciliare equità, flessibilità, governo della flessibilità nel lavoro, e non solo in uscita, ma spero anche in entrata) credo che sarebbe importante all'interno della Commissione politiche del lavoro cercare di offrire al dibattito in corso quei riferimenti di analisi, di elaborazione dei dati, di valutazione dell'impatto, di opzioni possibili che possono costituire, senza entrare in una libera dialettica delle parti, documenti per quanto possibile condivisi, ma soprattutto seri e approfonditi. Altrimenti il rischio è che sulla simbolicità di alcune questioni - che poi hanno anche un valore oggettivo e non solo nominalistico - sembri che anche noi (se posso dirlo con un po' di consapevolezza che è anche autocritica) ci limitiamo a declinare i titoli.

Credo che qui ci sia una questione molto grande che riguarda soprattutto le nuove generazioni di questo Paese. E su questo l'interlocuzione del CNEL è ancora troppo fievole. Abbiamo bisogno di parlare di più non soltanto a chi teme di uscire dal mercato del lavoro, ma anche a chi non riesce nemmeno ad avvicinarsi. Per esempio, tutti gli strumenti di vigilanza sulle leggi e sulle regole che pure ci sono - penso agli ispettorati del lavoro - sono, secondo me, spesso latitanti. Allora, occupiamoci anche delle dinamiche reali che possono poi rendere questi strumenti più incisivi e soprattutto preoccupiamoci della modernizzazione di alcuni strumenti. Penso che il tema dei diritti e dei doveri nei nuovi lavori non possa essere un argomento soltanto della convegnistica delle varie parti sociali e politiche, ma debba diventare un argomento sul quale entrare con un maggiore approfondimento.

Pertanto ritengo che il CNEL, anche dopo questo documento, che è costato una grande fatica, una grande e necessaria mediazione - quella possibile - possa non abbandonare il campo e interpretare meglio il suo ruolo.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Zolla.

ZOLLA. Presidente, sarò brevissimo anche perché non desidero ripetere male quanto hanno già detto benissimo altri consiglieri come il collega Martone e la collega Costa. Non credo che quanto andrò dicendo possa rappresentare neanche una velata critica alla Commissione, che certamente ha profuso tutto l'impegno dei suoi componenti per fare questo passo in avanti. Dobbiamo però prendere atto con rammarico tutti quanti che anche al nostro interno in sostanza si è riprodotta quella situazione di stallo che purtroppo è nel dialogo che si svolge fuori di qui nel panorama della politica dei rapporti intercorrenti tra le parti sociali.

Per essere fedele a questo impegno di brevità dirò che mi riconosco totalmente in ciò che hanno detto i colleghi che ho prima citato.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Leonardi.

LEONARDI. Presidente, credo di essere stato l'unico a votare contro il documento in Commissione e ribadisco il mio voto contrario, in particolare perché ritengo la delega uno strumento assolutamente inutilizzabile nella regolazione dei rapporti di lavoro e per l'individuazione delle nuove forme di lavoro. Non concordo, nelle considerazioni generali, con il punto in cui si dice che il disegno muove dalla volontà di promuovere la crescita del tasso di occupazione italiano. Non ritengo sia questa l'effettiva intenzione della delega. Sono per il ritiro completo della delega e per l'apertura vera di una discussione tra le parti sociali.

Allo stesso modo ritengo che oggi sarebbe necessario parlare di rigidità e di politiche di rigidità, piuttosto che di flessibilità, visto quello che la flessibilità sta producendo.

Pertanto, pur apprezzando lo sforzo che i colleghi del gruppo di lavoro hanno messo in campo per

cercare di ricondurre ad unità un parere sulla delega, avendo io una pregiudiziale forte rispetto all'utilizzo delle deleghe e ai contenuti della delega stessa, annuncio il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Naccarelli."

NACCARELLI. La premessa chiaramente è di apprezzamento per il grande lavoro dei colleghi della Commissione lavoro. Però il frutto di tanto lavoro, o meglio la volontà di arrivare comunque ad un testo che fosse possibile consegnare a questa Assemblea e poi portare in Parlamento si percepisce molto poco e, a mio giudizio, costituisce l'indice dei problemi.

Già sulla questione del Libro bianco del Ministro del lavoro non siamo riusciti ad avviare un dibattito in questa Assemblea, perché c'è stata una posizione pregiudiziale ad affrontare addirittura gli argomenti che in quel testo venivano individuati. Mi sembra che la falsariga sia questa: si va in Parlamento con una posizione di grandi principi, non si affrontano i problemi reali individuati al primo punto, cioè i modi per portare questo Paese ad un'occupazione reale ed emersa, dal 53 per cento al 63, e non si affronta il problema del che cosa fare dei 3 milioni e mezzo di lavoratori in nero, che sono fuori da tutte queste disquisizioni in materia di mercato del lavoro. Quindi sembra anche a me che questa sia stata un'occasione perduta, come si è detto.

Voterò contro questo documento. Preferirei che il CNEL non lo presentasse per non bruciare questa opportunità, perché il dibattito non è neanche iniziato, siamo ancora all'indice dei problemi. Andare in Parlamento con una posizione così vaga e indeterminata con questo documento, rispetto ad una richiesta di parere che c'è stata fatta, vuol dire, a mio giudizio, non assolvere a questa domanda di parere.

Quindi, ringraziando i colleghi per l'improbabile lavoro che hanno svolto, e a cui non ho potuto dare un contributo diretto, ritengo che questo lavoro sia assolutamente inadeguato rispetto alle dimensioni della problematica.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Epifani.

EPIFANI. Vorrei ringraziare il Presidente e la Commissione per il non facile lavoro svolto sulla materia, che comunque segna un punto di vista molto diverso tra le parti sociali, come abbiamo sentito anche nella discussione di oggi.

Tutto questo, però (poi arriverò anche al punto più delicato, la parte finale) non dovrebbe impedirci di valorizzare almeno due contenuti di questo lavoro, altrimenti tanto vale non fare nulla.

Il primo punto che vorrei permettermi di valorizzare è quello in cui, riprendendo la delibera di gennaio, si fa un'affermazione secondo me molto importante e condivisibile in ordine a quei diritti e prerogative di sfera esclusiva dello Stato. Se il CNEL condivide sul serio questa affermazione - lo dico anche al Presidente, e non ho motivo di dubitarne visto che l'abbiamo votata a gennaio e la rivotiamo adesso - ha il dovere di far pesare questo orientamento, spero unanime, nei confronti delle altre sedi istituzionali. La confusione attorno al modo in cui è stata scritta quella famosa parte del nuovo disegno di riscrittura costituzionale e l'uso che talvolta ne viene fatto nella discussione, anche un po' spregiudicato, secondo me impone chiarezza.

Così come è chiara una sentenza di fine gennaio, della quale non si parla, della Corte Europea di Giustizia contro un ricorrente italiano che accusava l'INAIL di monopolio obbligatorio sugli infortuni del lavoro. La Corte Europea di Giustizia ha riconosciuto la fondatezza della prerogativa statale perché sancita dall'articolo della Costituzione che fa competenza esclusiva dello Stato la previdenza sociale, dentro la quale rientra anche tutta la materia della sicurezza e degli infortuni del lavoro. Credo che questo sia un punto che vada valorizzato.

Il secondo punto che va valorizzato è la scelta sugli ammortizzatori sociali. Non lo dico in polemica

solo con questo Governo. Mi piace ripetere qui quello che abbiamo già detto anche al precedente Governo: non si capisce per quale motivo, fermo restando che ci vogliono delle risorse (che però possono essere graduate nel tempo), non si dia vita e non si costruisca un disegno organico di revisione e modellamento degli ammortizzatori sociali, la cui spendibilità va declinata nel tempo in relazione alla costituzione delle risorse necessarie. Siamo dentro un meccanismo che alla fine non ci fa fare nulla. Mancano i soldi e non si può fare un disegno organico; se non si fa un disegno organico tutti ci lamentiamo delle iniquità presenti per cui fasce intere di lavoratori non hanno protezioni che altri lavoratori hanno. Come si esce da questa contraddizione? Aspettiamo che ci siano tutte le risorse? Si può intanto costruire il disegno e poi si decide assieme quello che può partire subito e quello che può partire tra un anno, ma in un disegno organico?

Penso che l'affermazione contenuta nel documento vada assolutamente difesa anche come scelta del CNEL.

Poi ci sono le tre righe finali. Ho ascoltato il dibattito e capisco, però qua siamo in presenza di contraddizioni grandi. Io resto dell'opinione che una delle grandi contraddizioni sia nell'uso della delega anche su queste materie - l'ho già detto prima per il fisco e lo ripeto ora - non perché non sia lecito, ma perché pensare di trasferire in delega quasi tutta la riscrittura dell'ordinamento del nostro diritto del lavoro mi pare un'impresa complicata. In fondo, se ci pensate, la discussione stralcio sì stralcio no, accantonamento sì accantonamento no, congelamento sì congelamento no, risiede anche nel fatto che lo strumento della delega si presta impropriamente a questo tipo di intervento.

Ora, si parla sempre di stralcio dell'articolo 18 - noi stessi ne parliamo come una delle grandi questioni - però vorrei sapere, visto che qui si dice "lavoriamo, pensiamo e diciamo": sull'arbitrato il CNEL pensa davvero che spetti al Governo e al Parlamento decidere il come (uso il termine utilizzato dall'onorevole Costa)? È il Parlamento che deve decidere come si fa un arbitrato tra due soggetti privati, impresa e lavoratore, impresa e sindacato? O non devono decidere le parti, in un ordinamento liberale, un arbitrato che è volontario e quindi parla di beni e disponibilità che fanno relativamente capo all'impresa e al lavoratore?

Le modalità di esercizio dell'arbitrato sono decise dalle parti. Che cosa c'entra il Governo? Che cosa c'entra il Parlamento? Che cosa c'entra la delega?

Ho voluto usare questo argomento per dire che, naturalmente, anche a me sarebbe piaciuto arrivare ad un ragionamento più avanzato. Ma se bisogna prendere atto che i punti di vista sono così diversi, mi accontento della soluzione che è stata trovata.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Spallanzani.

SPALLANZANI. Presidente, si deve giudicare un po' con le mani alzate. Vorrei fare solo un piccolo inciso sul discorso che faceva Epifani. Sull'INAIL cominciai io la battaglia, ma la sentenza riguarda solo i lavoratori dipendenti. Noi l'avevamo fatta per i lavoratori autonomi, dei quali la sentenza non parla. Pertanto la questione è da verificare.

Sono 12 anni che sono qui al CNEL. È la prima volta che capita un fatto del genere. Bisogna prenderne atto. Quando non si può, non si può. Non ne farei un dramma, perché il dato di fatto è questo. C'è questa diatriba. Chi doveva risolverla non è riuscito a farlo e la rimanda nel luogo in cui ci sono le parti contendenti. Questa situazione è come quella di una mamma che vuole che due figli che litigano si mettano d'accordo tra di loro. Mi sembra strano. C'è questa contraddizione e c'è il rischio che venga fischiato l'arbitro e anche i giocatori in campo, con questo zero a zero. Però credo che tutti debbano cogliere il senso di quello che sta avvenendo in questo Paese. Lo leggiamo sui giornali e lo sappiamo: l'economia non è partita, nonostante i bassissimi tassi di interesse. Qui è come nelle Operette Morali del Leopardi, dove il venditore di almanacchi diceva a un

passare: "Starai meglio domani".

Il sommerso non emerge. Ma questo è naturale, perché il sommerso è solo in minima parte una questione fiscale e contributiva, ma poi è una questione di legislazione. Nessuno emergerà a Napoli, perché il giorno dopo si presenta lì l'ispettorato del lavoro. La legge sul sommerso ha registrato l'emersione di sole 100 aziende. Questo sta a significare che gli introiti previsti non ci saranno.

I capitali non rientrano, o rientrano poco. Anche questo è un altro problema da verificare. Allora, in questo Paese c'è una situazione economica talmente delicata, che un senso di responsabilità deve pur esserci. Qui sono d'accordo con la sua premessa, caro Presidente. Non credo che con queste leggi arriveremo a portare il tasso di occupazione dal 53 per cento al 70 per cento. Bisogna mettersi attorno ad un tavolo, ma occorre anche che i veti non ci siano davvero, perché se facciamo questo ma diciamo "Questo non si tocca, questo non si tocca e nemmeno questo" rimaniamo fermi. Sono d'accordo che bisogna alzare il tiro, ma bisogna anche che tutti siano coscienti che bisogna cominciare a toccare qualcosa, altrimenti al 70 per cento non si arriverà mai. Anzi, avendo sentito dire da qualcuno che ci vogliono addirittura maggiori rigidità, dal 53 per cento rischiamo di passare al 40, cioè invece di alzare il tasso di occupazione in questo Paese, andiamo a diminuirlo. Sono varie le cose che toccano la vita di un'impresa, specie in un sistema produttivo come il nostro, così polverizzato. Poi ci sono i rapporti umani, personali. Le imprese non sono tutte grandi.

Allora, finiamo con le tre righe e con una pacca sulle spalle, purtroppo, però questo è il dato di fatto. Non è mai capitato, ma anche l'eccezione, come si dice, conferma la regola.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al relatore, penso di avere anch'io diritto alla parola, senza rimettere niente in discussione.

Primo chiarimento. Per quanto riguarda le analisi e le proposte del CNEL sulla legge costituzionale di modifica del titolo V della Costituzione, non solo abbiamo mandato quel parere, ma lo abbiamo sostenuto. Mi sono dimenticato di dire che qualche giorno fa è arrivata una bella lettera di apprezzamento del Presidente della Repubblica proprio sul testo approvato dal CNEL. Di solito, non trattandosi di atti privati, faccio le copie di queste lettere per distribuirle ai consiglieri. Questa volta me ne sono dimenticato. Ma non c'è dubbio che quell'analisi unitaria, condivisa e unanime di tutto il CNEL sui poteri relativi al codice civile e alla legislazione del lavoro sia chiara e senza sfasature.

Vorrei però che fossimo d'accordo su un punto, prima che involontariamente dessimo giudizi su noi stessi. Noi non ci siamo riuniti per una "varia ed eventuale", a tema libero. Ci siamo riuniti per una richiesta formale, esplicita e chiara fatta dalla Commissione lavoro del Senato e dalla Commissione della Camera per la parte relativa al Fisco. Di solito le pronunce del CNEL sono "Osservazioni e Proposte". Le Osservazioni siamo obbligati ad esprimerle sul tema che c'è stato richiesto; non c'è un'altra alternativa. Altrimenti sarebbero osservazioni di che? E per che cosa? Le proposte, invece, hanno una testiera molto più ampia; possono addirittura saltare completamente il tema che c'è stato proposto, o per lo meno possono rispondere alle finalità del Governo che propone quel disegno di legge, ma percorrendo strade diverse da quelle indicate dal Governo e, nel caso specifico, dalla delega.

Ho personalmente e amichevolmente, anche se in via riservata, tentato di indicare un percorso possibile fatto di due blocchi, proprio accettando e condividendo l'obiettivo dell'incremento del tasso di attività (non di occupazione, ma di attività) al 70 per cento - cioè quello delle azioni di sostegno all'economia che vanno dal rapporto con le imprese alle grandi opere, e quello possibile e compatibile, legato al consenso sociale, sulle altre materie che sono oggetto della delega - sostenendo, come è mia convinzione, che il problema ha caratteristiche particolari. È un problema gigantesco di equità che si pone nel nostro sistema sociale e anche nella nostra normativa sul

lavoro, nonché sul sistema degli ammortizzatori sociali, che ormai si basa sui semplici esclusi, non solo sugli esclusi dalle protezioni: cioè su questo mondo, che in prevalenza è quello giovanile, che non si sente partecipe delle vicende che noi trattiamo.

La seconda questione è quella che riguarda il mondo occupato, che inesorabilmente e ineluttabilmente rischia di essere sistematicamente espulso dal mondo produttivo perché non ha un sistema di formazione continua e una condizione reale produttiva che consenta la mobilità tra un posto e l'altro. Questo è il mondo dei disperati veri esistente in Italia. È una fascia di lavoratori non ancora anziana, ma matura, che è quella che ha le maggiori difficoltà. Queste persone sono quelle a cui si pensa di meno.

Ora, poiché questa è una convinzione personale legata alla mia storia e alla mia cultura, credo anche che in un Paese come l'Italia, la cui unica ricchezza è il lavoro, dipendente ed autonomo - che è il nostro petrolio - la coesione sociale sia un valore primario, non solo e non tanto per motivi ideali, quanto per ragioni economiche evidenti. Allora, tutti gli atti coerenti e finalizzati allo sviluppo e alla crescita non possono prescindere da questo dato di fatto, aldilà del mestiere che ciascuno di noi fa.

Però poi c'è la realtà, cioè ci sono i fatti e gli interessi legittimi. Qua ciascuno è portatore e rappresentante di un interesse: interesse d'impresa, interesse del lavoro, interesse di settore e così via. Siamo tutti portatori di interessi, e nel momento in cui i portatori di interessi non trovano punti di conciliazione rispetto all'ipotesi del Governo, che è quello che detta l'agenda, non è messo in crisi il ruolo del CNEL. Il nostro Consiglio è l'unico soggetto italiano in cui questa rappresentanza sociale si esprime e quindi non può che registrare al proprio interno una realtà sociale in cui gli interessi diversi e contrapposti non sono conciliabili. Qui non è messo in gioco il prestigio. A tutti piace approvare documenti all'unanimità - e sapete quanto ho insistito su questo! - ma tanti altri ne scriveremo che sicuramente serviranno. Però teniamo conto che siamo stati chiamati ad esprimere un parere nel mezzo di un conflitto sociale aperto. Non credo che fosse pensabile trovare unità in questa situazione. L'unità potevamo trovarla solo nel silenzio, cioè facendo finta di parlare. Siccome questo non è il nostro mestiere, perché cerchiamo di essere persone serie, abbiamo parlato fin dove è stato possibile. Oltre quella soglia abbiamo registrato le differenze che esistono. Ha ora la parola il consigliere Pillitteri, relatore.

PILLITTERI. Vorrei ricordare all'Assemblea che non è la prima volta che esaminiamo problemi complessi, sui quali abbiamo trovato un'intesa e abbiamo esercitato un ruolo. È stato ricordato il problema della previdenza integrativa, quello del sommerso. Abbiamo approvato documenti sugli infortuni sul lavoro. Tutte queste materie sono state occasioni di trovare intesa e unanimità.

Non accetto che si dica che abbiamo perso un'occasione. Alcuni interventi, a mio avviso, risentono del dibattito giornalistico, come se la delega fosse tutta incentrata sull'articolo 18 e sull'arbitrato. La delega è uno strumento molto complesso e ampio, sul quale la Commissione lavoro ha trovato non solo una posizione unanime, ma anche la forza di dare alla Commissione del Senato indicazioni su una serie di materie che diversamente quella Commissione non avrebbe avuto. E oggi propone queste indicazioni all'Assemblea.

Ho parlato con alcuni senatori componenti della Commissione, i quali sapevano che sull'articolo 18 e sull'arbitrato non avremmo trovato accordo, ma avevano interesse a conoscere il pensiero del CNEL su tutti gli altri capitoli sui quali oggi ci pronunciamo. Giustamente Epifani ne ha sottolineato due, ma ne potremmo sottolineare parecchi altri che qui vengono espressi e sui quali prendiamo posizione.

Questa forma di frustrazione perché riscontriamo una impossibilità mi sembra una posizione eccessiva dell'Assemblea. Abbiamo fatto tutti i tentativi. Dalla prima riunione di Commissione il Presidente ha impostato il discorso che ha ripetuto quest'oggi. E noi su questo abbiamo tentato di

lavorare, di vedere, di ricercare. Però dobbiamo ricordare che oggi siamo nella fase cruciale del dibattito; non siamo alla fine di marzo, quando i discorsi saranno conclusi, e non siamo più all'inizio del dibattito. Siamo nel momento cruciale, momento in cui le parti stanno posizionandosi in maniera molto più forte. Poter trovare unanimità in questa fase era una pia illusione. Certo, avremmo potuto esprimere qualcosa che non diceva niente, ma sarebbe stato - come diceva il Presidente - inutile e inopportuno. Invece abbiamo trovato questa formula di riscontrare la realtà. Un'Assemblea deve avere il coraggio di dire: "Su questi punti siamo d'accordo e votiamo; su questi altri non ci sono le possibilità di farlo". Anche sulle due righe abbiamo sfumato molto i termini, pur dicendo come stanno le cose, per evitare di accentuare ulteriormente una situazione di tensione che oggi è nel Paese e rispetto alla quale è inutile tentare di nasconderci dietro un dito, perché esiste. Quindi sarei molto attento a sottovalutare un documento che pone sulla delega una serie di proposte estremamente interessanti, positive, valide e utili alla stessa Commissione del Senato.

Vorrei fare solo alcune precisazioni. Sull'arbitrato, come Commissione, non escludiamo nulla: possiamo aprire dibattiti e discussioni, ma tenendo conto della realtà e delle posizioni. Cercare di fare sintesi su posizioni che oggi non sono mediabili diventa difficile. Abbiamo trovato mediazioni su tutti gli altri punti perché vi erano i presupposti. Qui non ci sono ancora, ma non è escluso che possiamo discuterne.

Ugualmente possiamo fare per gli approfondimenti sugli ammortizzatori sociali.

Sul lavoro nero vorrei ricordare che abbiamo scritto un documento approvato all'unanimità che è un testo base per una serie di istituti. Vorrei anche ricordare che la Commissione lavoro articola la sua attività in sette gruppi all'interno dei quali ci sono i componenti dell'Assemblea, i consiglieri, ma anche i rappresentanti delle istituzioni che vengono al nostro tavolo e si confrontano. Questo è l'unico tavolo - dicono loro - al quale possono dialogare così ampiamente tra di loro e con le forze sociali. Quindi non perdiamo un patrimonio come questo, sviluppiamolo, accentuiamolo, perché è necessario ed importante, anche per il lavoro futuro, però con la forte consapevolezza che quando possiamo trovare le intese, le troviamo, ma quando non possiamo, dobbiamo avere la forza politica di dire che su determinati temi le posizioni comuni non possono essere trovate.

Quindi vorrei sottolineare che questo Consiglio sta sviluppando appieno il ruolo del CNEL nell'ambito delle situazioni possibili. Coloro i quali riceveranno questo documento sanno qual è la posizione delle forze sociali e apprezzeranno molto che su una serie di temi sui quali in altre sedi non si trova l'accordo, qui abbiamo trovato una posizione unitaria.

PRESIDENTE. Prima di passare al voto per alzata di mano, ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Zolla.

ZOLLA. Farò perdere pochi secondi all'Assemblea. Desidero dire che voterò a favore del documento proposto come gesto che vuole sottolineare la mia riconoscenza personale per il lavoro della Commissione, anche se desidero cogliere l'occasione per ribadire il mio personale convincimento e il mio stato d'animo.

Signor Presidente, sono convinto che i conflitti sociali, in uno Stato democratico come il nostro, si risolvano con il metodo della mediazione sociale. Ora, se questo è, mi pare abbastanza evidente che è in questo Consiglio, che trae origine dal convincimento del legislatore costituente che la rappresentanza politica non esauriva la rappresentanza sociale, che deve avvenire una prima istruttoria della mediazione sociale. Se non siamo capaci di fare questo, se siamo soltanto figli fotocopia della mediazione esterna, dichiariamo un senso di impotenza. Presidente, lo dico con sofferenza, perché questo costituisce un reale pericolo. So bene che non è mai stato così e che ci sono stati esempi in cui, invece, questo ruolo è stato esercitato, ma desidero sottolineare il particolare pericolo che si corre nella situazione attuale: su questa strada non potremo meravigliarci

se domani, in sede di revisione costituzionale, qualcuno constaterà e affermerà l'inutilità di mantenere questo Consiglio. Questo personalmente mi dispiace. Presidente, non intendo enfaticizzare, ma lei sa bene che a questo riguardo qualche voce c'è già stata.

PRESIDENTE. Non per rispondere ai quesiti posti, ma perché era già programmato, ricordo che stamperemo con il nuovo logo del CNEL tutte le pronunce del Consiglio nel corso di questa consiliatura. Su nessuna di quelle pronunce c'era il consenso di partenza, ma per tutte loro si è trovata la mediazione sociale e i documenti sono poi stati approvati all'unanimità. Lo dico per memoria storica. Si continuerà su questa strada, tenendo conto che, in una strada lunga che abbiamo iniziato, ci possono essere alcuni momenti in cui la mediazione sociale non è completa. Oggi è stata realizzata all'80 per cento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il consigliere D'Ulizia.

D'ULIZIA. Presidente, secondo me stiamo derogando alle regole che ci siamo dati. Se non vado errato - qui bisogna dare un'interpretazione - le posizioni dissenzienti vanno registrate. Io non sono intervenuto, perché altri colleghi hanno illustrato meglio di me le diverse posizioni; ma il fatto è che quel documento non fa una proposta, almeno per quanto riguarda l'articolo 18. Quindi ci esprimiamo su un fatto politico - chiamiamolo con i termini giusti - non esprimendoci. Condivido il disagio che molti dei colleghi qui hanno esternato. Non possiamo, con una sorta d'artificio - passatemi il termine - rinviare tutto all'esterno della nostra Istituzione. Dobbiamo avere una posizione precisa e quindi dare una risposta agli interrogativi, alle richieste di parere che ci vengono dalle istituzioni, in questo caso da un'alta istituzione della Repubblica quale è il Senato.

Faccio notare - vorrei che fosse messo correttamente a verbale - che secondo me il voto deve essere comunque dato su una richiesta di parere specifica che viene da una così alta istituzione. Sottrarre all'Assemblea una valutazione di merito, a mio avviso, non rientra nei poteri dei singoli consiglieri dell'Istituzione.

Per questa ragione, se non arriveremo ad un voto anche sull'ultima parte del documento, necessariamente voterò contro.

PRESIDENTE. Sull'ultima parte, non credo si voglia proporre di rendere evidente attraverso le persone presenti in Consiglio - mi sembra che l'orientamento non sia questo - le posizioni che sono note all'esterno. In tal caso ci sarebbero dichiarazioni di voto in "rappresentanza di" e avrebbero come tema centrale solo un argomento: lo stralcio o la conferma dell'articolo 18.

L'ultima parte, che è un punto di consenso, perché non a caso fa riferimento a posizioni pubbliche note, ripropone automaticamente e meccanicamente all'interno del CNEL quel tipo di votazione per rappresentanza su posizioni note, pubbliche ed esplicite. Allora, è la registrazione di fatto di una realtà che non ha punti di mediazione. Non a caso c'è un conflitto in corso rispetto al quale non vedo quale possa essere il vantaggio di chiamare uno per uno tutti (perché questa sarebbe la conseguenza del voto) e chiedere loro esprimere il voto. In rappresentanza di che cosa?

In ogni caso, un'ipotesi del genere avremmo dovuto formularla all'inizio della discussione su questo documento e non alla fine.

Quindi propongo di votare il documento nella sua interezza così come c'è stato presentato e chiedo a tutti di votare.

(Si vota per alzata di mano. L'Assemblea approva con tre voti contrari)

PRESIDENTE. Vi ringrazio. La seduta è tolta.



Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro

La seduta viene allora
d.d. Giorno: _____

Il Presidente illustra i contenuti
dei punti all'ord. g. evidenziando
che per effetto delle proroghe dei termini
spostati al 19 Febbraio da parte della
Commissione Finanze e Bilancio della
Camera per il parere sulla delega fiscale
e da parte della Commissione Lavoro della
Camera per il parere sulla delega per
il lavoro, l'Assemblea è chiamata
a deliberare in tal senso.

Evidenzia altresì il proprio punto
di vista che su materie così delicate
sulle quali è in atto un confronto tra
le parti, articolato su diverse posizioni,
l'Assemblea esprime il desiderio
di un confronto più ampio sui contenuti,



Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro

con l'auspicio che le parti sociali n'compa-
rino su un progetto di ripartizione seria e
complessiva e comune necessità preesisten-
te, senza mettere in discussione il
dritto-dovere del Governo di attuare le proprie
politiche.

Ciò premesso da la parola al consiglio
e sollecitati per illustrare il documento
approvato dalla Commissione di politica
economica ~~nel~~ al lavoro del
C.N.E.L. sulla delega fiscale.

Il Consigliere Segretario illustra i
contenuti del parere sul quale il
Presidente apre il dibattito. Intervengono
i consiglieri Galli di Lario, Timello,
Filippo Lotti, Epifani, Pericchi, D'Alizia,
Venturi, i quali esprimono apprezzamen-
to sul complesso del documento e
propongono integrazioni e suggerimenti.



Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro

Il Presidente Saraceni espone l'occasione per tutti i punti proposti, notando che in una materia come quella fiscale, ~~il CNEL~~ l'impegno del CNEL deve proseguire oltre il parere richiesto.

Il Presidente mette in votazione il documento che viene approvato alla unanimità con una estensione successivamente alla parola al Presidente della II Commissione Palchetti che illustra il documento relativo alla delega nel lavoro.

Il Presidente Saraceni apre il dibattito dando la parola ai consiglieri Tortore, Tagliaro, Vanni, Lotti, Zolla, Leonardi, Vaccarelli, Epifani, Spallone, i quali esprimono il proprio punto di vista, alcuni proposte di integrazione.



Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro

zione.

Il Presidente Luzzo dà la ~~parola~~ parola al Presidente Pillitteri che risponde ai quesiti posti; con alcune precisazioni di merito, in particolare sulle condizioni impeditive che ~~sono~~ non fanno oggettivamente un'informazione intera su tutti i punti del documento.

Il Presidente Luzzo dà la parola al consigliere Zolla per dichiarazione di voto.

Il Consigliere Zolla dichiara che voterà a favore del documento, sottolineando tuttavia che perché è stato accettabile e necessario, per il ruolo del CNEL, esprimere il parere richiesto su tutti i punti del documento.
Unanimemente per dichiarazione di voto



Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro

interferenze il consigliere D'Alzio che
non ha mai espresso il proprio voto
e il documento non contiene ^{nessun}
^{nessun} il parere dei fatti i fatti, ed
parere ~~solo~~, nessuno escluso.

Il Presidente farò chiarire ulteriormente il proprio punto di vista sui contenuti della dichiarazione e verterà, proponendo di votare il documento nella sua interezza così come è stato presentato.

L'Assemblée approuve ce travail
contraire.

Alle ore la seduta è tolta



*Il Presidente
del Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro*

ROMA, 1 FEBBRAIO 2002

PROT. N. 433-9/2

TELEGRAMMA

SI PRECISA VIA DEFINITIVA PROGRAMMA PROSSIMA ASSEMBLEA STOP
AT SEGUITO RINNOVATA RICHIESTA COMMISSIONE SENATO
ESPRIMERE PARERE DELEGA GOVERNO MATERIE LAVORO CON TERMINE
FISSATO GIORNO DICIANNOVE FEBBRAIO VIRGOLA ASSEMBLEA
ORDINARIA EST CONVOCATA GIORNO DICIOTTO FEBBRAIO ORE
QUINDICI CON SEGUENTE ORDINE DEL GIORNO DUE PUNTI DOCUMENTO
OSSERVAZIONI E PROPOSTE DELEGA FISCALE ET DOCUMENTO
OSSERVAZIONI E PROPOSTE DELEGA LAVORO STOP
COMMISSIONI FARANNO POSSIBILE PER CONSEGNARE DOCUMENTI PER
TEMPO AT FINE SPEDIRE PREVENTIVAMENTE CONSIGLIERI STOP
TRATTANDOSI DOVERE ISTITUZIONALE NON PREVENTIVABILE EST
POSSIBILE CONSEGNA DOCUMENTI MATTINATA STESSO GIORNO
ASSEMBLEA PER DISCUSSIONE POMERIDIANA STOP
RACCOMANDASI MASSIMA PRESENZA PER DISCUSSIONE ET VOTO
STOP
PIETRO LARIZZA

**A TUTTI I CONSIGLIERI
LORO SEDI**

CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Assemblea

Seduta del 18 febbraio 2002

Consiglieri

ABETE	Giancarlo
AGOSTINI	Luigi
ALECCI	Emanuele
ALESSANDRINI	Giorgio
ANGELETTI	Luigi
ANNIBALDI	Paolo
BARONCI	Sergio
BEDONI	Paolo
BELLOTTI	Massimo
BENETOLLO	Antonio
BILLE'	Sergio
BOBBA	Luigi
BOCCA	Bernabò
BOCCHINI	Augusto
BOLLINO	Carlo Andrea
BONELLA	Sandro
BONI	Eligio
BORDINI	Massimo
BOTTA	Floriano
BRINI	Federico
BUCCICO	Emilio Nicola
BULLERI	Luigi
CAPO	Giuseppe

Giancarlo Abete

Luigi Agostini
Emanuele Alecci
Giorgio Alessandrini
Luigi Angeletti
Paolo Annibaldi

Sergio Baronci
Paolo Bedoni
Massimo Bellotti
Antonio Benetollo

Sergio Bille'
Luigi Bobba
Bernabò Bocchini
Augusto Bollino
Carlo Andrea Bonella
Sandro Boni
Eligio Bordini
Massimo Botta
Floriano Brini

Emilio Nicola Buccico
Luigi Bulleri

Giuseppe Capo

CARBONE

CARLONI

CARROZZA

CETICA

COCCHERI

COFFERATI

COLTURANI

CONFALONIERI

COROSSACZ

COSTA

CROCE

D'AMATO

DE CAROLIS

DEGNI

DEL BOCA

DERUDA

DONATI

DORE

DUJANY

D'ULIZIA

EPIFANI

FADDA

FALASCA

FALCUCCI

FRISELLA

GALLI

GATTI

GENNARI

GENTILE

Giuseppe

Anna Maria

Gian Paolo

Stefano

Marco

Sergio

Daniela

Roberto

Anna

Silvia

Amedeo

Antonio

Paolo

Sandro

Lorenzo

Gavino

Manrico

Francesco

Cesare

Luciano

Guglielmo

Rinaldo

Claudio

Giancarlo

Salvatore

Giampaolo

Aldo

Angelo

Michele

[Handwritten signatures]

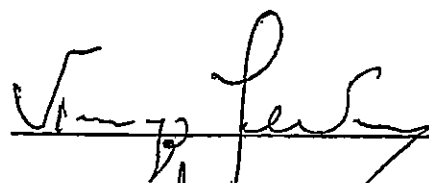
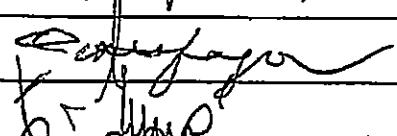
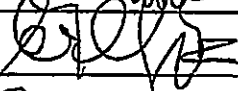
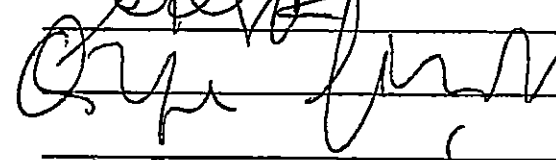
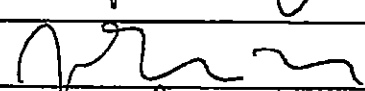
[Handwritten signatures]

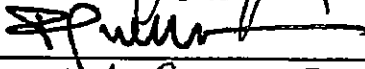
[Handwritten signatures]

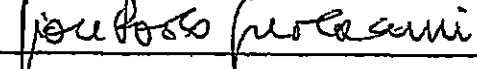
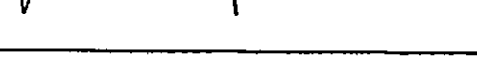
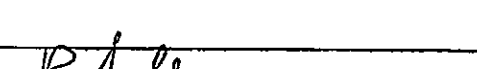
[Handwritten signature]

[Handwritten signatures]

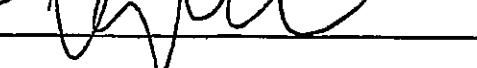
GERVASIO	Vincenzo
GESMUNDO	Vincenzo
GIANFAGNA	Andrea
GIANNINI	Luigi
GIORGETTI	Carlo
GIRALDI	Aitanga
GNUDI	Piero
GORINI	Albino
GOTTERO	Carlo
GRILLI DI CORTONA	Pietro
GROS-PIETRO	Gian Maria
GUALACCINI	Gian Paolo
GUIDOTTI	Maria
LANFREDINI	Gabriele
LAPADULA	Beniamino
LEONARDI	Pierpaolo
MACCIOTTA	Giorgio
MAGLIARO	Giovanni
MARINO	Luigi
MARTINO	Nicola
MARTONE	Antonio
MATTEUCCI	Renato
MAULUCCI	Maria Luigia
MICELI	Emilio
MINIELLO	Michele
MIRONE	Antonino
MOROCUTTI	Gianfranco
MUSI	Adriano
NACCARELLI	Sandro

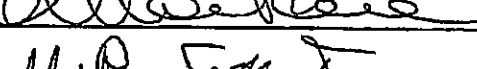






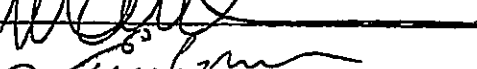
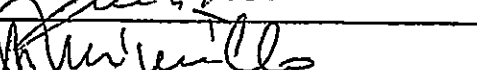
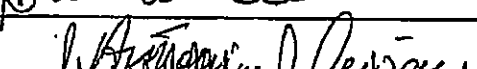
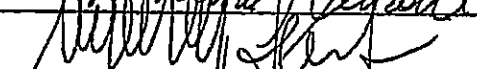
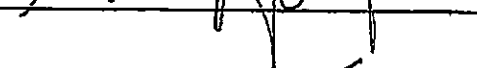











NAPOLEONE

ONADO

ORRICO

PACI

PASQUALI

PATRIARCA

PATUELLI

PERASSO

PERINI

PERLI

PERONI

PEZZONI

PEZZOTTA

PILLITTERI

PLAJA

PORRO

PUGLISI

PUPPO

RANGONI MACHIAVELLI

ROSA

ROSSITTO

SAI

SANGALLI

SANSONETTI

SANTALCO

SANTORELLI

SANTORO

SCAVINO

SORTINO

Delio

Marco

Gaetano

Agostino

Franco

Edoardo

Antonio

Giuseppe

Fulvio

Benito

Carlo

Daniele

Savino

Carmelo

Renato

Nicola

Giuseppe

Sergio

Beatrice

Giuseppe

Corrado

Mario

Carlo

Guido

Benito

William

Francesca

Stefano

Sebastiano

Delio
Marco
Gaetano
Agostino

Franco
Edoardo
Antonio
Giuseppe
Fulvio
Benito
Carlo

Daniele
Savino
Carmelo
Renato
Nicola
Giuseppe
Sergio
Beatrice
Giuseppe
Corrado

Mario
Carlo
Guido
Benito
William

Francesca
Stefano
Sebastiano

SPALANZANI

VANNI

VENTO

VENTURI

VERONESE

ZOLLA

Ivano

Raffaele

Fulvio

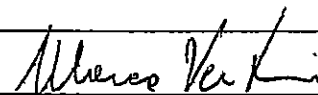
Marco Giuseppe

Silvano

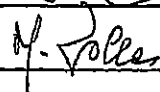
Michele











LEONARDI

Il mio voto contrario è legato all'insopprimibilità
del diritto dello Stato di intervenire nella delega per
riformare il mercato del lavoro, e i diritti e le tutele
del lavoro. Non considero ^{in merito} ~~più~~ ^{un} punto
Il documento sostiene che l'indennazione del giovane si
promuove la crescita del dato l'occupazione, talmente
ritenendo che una crescita legata all'estensione delle
flessibilità non sia vera crescita e che oggi
provando sono necessarie vigide ^{di} tutele del lavoro
Nel fronte leggi d'ammortamento sociali non
viene in alcun modo proprio la creazione
di un reddito sociale minimo per i disoccupati.
Nel capitolo IX vengono rappresentati in positivo i proventi
di privatizzazione e le riforme federaliste dello Stato, che
ridanno invece involontariamente autorità al modello
lo sviluppo e poi è solido e che mantenga in
mano alla Pubblica Amministrazione la spinta delle
tutele per addetti.

D'OLIZIA

Voto contrario motivato delle complete
riforme di ^{proprietà} ~~proprietà~~ concrete, soprattutto
in materia di arbitrio e di art. 18.

vari tributi, quelle tra riduzioni dell'entrata e della spesa pubblica e i conseguenti possibili incrementi della spesa per le famiglie e per le imprese). È indubbio che una riforma come quella delineata comporti, quanto meno nella fase iniziale, una contrazione del gettito, soprattutto per la riduzione delle aliquote. Il Governo ha indicato, dal suo punto di vista, il rapporto fra la riduzione delle aliquote e gli altri provvedimenti. Se la pressione tributaria non diminuisce, viene meno l'effetto di stimolo all'emersione e al rientro dei capitali dall'estero; la riduzione deve quindi servire ad incentivare l'emersione delle situazioni illegali, da cui dipende l'allargamento della base imponibile. Tuttavia, è opportuno sottolineare l'esigenza di introdurre più efficaci meccanismi al fine di rendere certa l'estensione della base imponibile. Occorre valutare nelle intenzioni e negli effetti il quadro globale di tutti i provvedimenti attuativi della manovra: scudo fiscale, emersione dal nero, rendite finanziarie, i previsti decreti legislativi sono misure che vanno viste, gestite e controllate nell'insieme. È il complesso dei provvedimenti che deve essere convincente, non il singolo, soprattutto con un occhio attento alla semplificazione effettiva.

5. Il CNEL auspica che attenzione particolare si ponga all'attuazione e allo sviluppo di una fattiva azione di semplificazione, agevolando l'utilizzo concreto dei sistemi informatici e telematici; un segnale positivo in tal senso si coglie nella delibera AIPA del 13 dicembre 2001 (G. U. 296, 21/12/2001), che sposta l'accento dagli aspetti formalistici a quelli della concreta realizzazione.
6. La riforma della fiscalità nazionale deve infine intrecciarsi con la ricerca, in sede comunitaria, di un orientamento comune verso un'effettiva armonizzazione fiscale. L'introduzione dell'euro costituisce senza dubbio un'ottima occasione per l'avvio di un simile processo.

58330889



Confederazione
Generale Italiana
del Commercio,
del Turismo,
dei Servizi
e delle Piccole
e Medie Imprese

Il Presidente

C.N.E.L.
19.02.02 000715-1/8
AFFARI GENERALI

PRESIDENZA
19.FEB 2002
PROT. N. 184

Roma 9 8 FEB. 2002

dott. Corle

Caro Presidente,

in riferimento alla odierna convocazione dell'Assemblea ordinaria del CNEL, devo, purtroppo, informarTi della mia impossibilità a parteciparvi.

La concomitante convocazione del C.d.A. dell'Organismo italiano di contabilità, alla sua prima riunione, e la necessità di affrontare alcuni temi all'ordine del giorno, mi impediscono di essere presente all'Assemblea del CNEL.

Certo della Tua comprensione, Ti formulo i migliori auguri per il successo della manifestazione e Ti invio i miei più cordiali saluti.

Sergio Billè

Dott. Pietro Larizza
Presidente CNEL
ROMA

CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA
DEL COMMERCIO, DEL TURISMO, DEI SERVIZI
E DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

00159 Roma Piazza G.G. Belli 2
Telefono 06/58681 - Telefax 06/5809425
www.confcommercio.it

Ora Ricezione 18.Feb. 16:10

390668134236

CONF COOPERATIVE

dest:
COMES

COPERTINA FAX

A3

DOTT. PIETRO LARIZZA
PRESIDENTE CNEL

DA:

DOTT. LUIGI MARINO
PRESIDENTE CONFCOOPERATIVE

PRESIDENZA

19.FEB 2002-

PROT. N. 188.

C.N.E.L.

19.0202 000711-28

SECRET

FAX: 06/3692417

TELEFONO:

DATA: 18/02/2002

PAGINE INCLUSA LA COPERTINA: 1

RIF MITTENTE: 06/68000349

Causa concomitante impegno legato riunione organi confederali a Bologna, già precedentemente convocati, comunico l'impossibilità a partecipare ai lavori dell'Assemblea Cnel di oggi lunedì 18 febbraio 2002.

Cordialmente,

f.to Luigi Marino

CONF COOPERATIVE - BORGO S. SPIRITO N. 78 - 00193 ROMA
CENTR. 06/680001 DIR. 06/68000348-349

Ora Ricezione 18.Feb. 17:58

TOTALE P.01

CONFINDUSTRIA



Roma, 18.2.2002

Caro Presidente,

desidero informarLa che i miei nuovi impegni di lavoro – che mi trattengono spesso fuori Roma – non mi consentono di partecipare ai lavori del Comitato di Presidenza del CNEL con la sistematicità che il ruolo richiede.

Ritengo quindi opportuno presentarLe le mie dimissioni da questo incarico, confermandoLe comunque il mio impegno come Consigliere.

La ringrazio per l'esperienza positiva ed interessante di questi anni.

Con i migliori saluti.

Rinaldo Fadda
Rinaldo Fadda

Dr. PIETRO LARIZZA
Presidente CNEL

R O M A



Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro

IL CONSIGLIERE

ROMA 5/2/02.

Egregio dott.² Emilo Comes.

(direttore generale CNEL sede.)

Con riferimento alla convocazione dell'assemblea del giorno 18/2/02
Le comunico - ai sensi del punto previsto, al comma 4 dell'articolo 5
del regolamento concernente le indennità spettanti ai consiglieri, di
cui al D.P.R. 20/1/99² - che non potrà essere presente all'assemblea
stessa perché deve partecipare al congresso nazionale della UIL - FPL
(Federazione liberi locali) che si terrà a Cagliari contemporaneamente -
- tanto le doverò ai fini del trattamento
di presenza all'assemblea stessa -

Cordiali saluti

Amedeo Croce